



Piano faunistico venatorio provinciale

**DICHIARAZIONE DI SINTESI**  
(art 9 comma 1 Direttiva 2001/42/CE)

## INTRODUZIONE E RIFERIMENTI NORMATIVI

L'articolo 9 della direttiva 2001/42/CE relativa alla valutazione ambientale sugli effetti significativi che determinati piani e programmi possono avere sull'ambiente, prevede che quando viene adottato un piano o un programma, le autorità competenti e il pubblico interessato, ne siano informati e che venga messo a loro disposizione, oltre al testo del piano adottato, anche una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto, tra l'altro, del Rapporto Ambientale e dei pareri espressi in fase di consultazione dalle autorità competenti e dal pubblico interessato.

### Processo decisionale

Per la definizione di contenuti e obiettivi del piano faunistico venatorio provinciale, si è adottato un metodo partecipativo a partire dal 2005, che ha coinvolto in una prima fase i seguenti attori individuati come pubblico interessato ai sensi dell'art. 6 della Direttiva 2001/42/CE:

- associazioni di protezione ambientale riconosciute ed operanti a livello locale
- associazioni agricole riconosciute ed operanti a livello locale
- associazioni venatorie riconosciute ed operanti a livello locale
- soggetti gestori degli ambiti territoriali di caccia ATC BI 1 e CA BI

Tale scelta è stata determinata dal fatto che il piano faunistico-venatorio provinciale rappresenta semplicemente un rinnovo del piano approvato nel 1998 e scaduto nel 2003, per cui le linee guida per la gestione delle specie e degli istituti faunistici sono rimaste immutate o comunque adattate a provvedimenti regionali o nazionali vigenti, mentre gli istituti faunistici di competenza provinciale sono stati costituiti nel periodo 2002-2003 attraverso tavoli di lavoro, in cui avevano partecipato i suddetti soggetti.

Questa prima fase preparatoria è culminata con la predisposizione della proposta del Piano faunistico-venatorio provinciale e del Rapporto Ambientale previsto ai sensi della Direttiva 2001/42/CE che sono stati presentati in un dibattito aperto al pubblico tenutosi il 07/03/2008 presso la sede della Provincia di Biella.

Una sintesi delle informazioni contenute nel Rapporto Ambientale del Piano faunistico-venatorio provinciale, è stata messa a disposizione del pubblico presso gli uffici tecnici di tutti i Comuni della Provincia di Biella, per garantirne una maggiore comprensione e diffusione, mentre copie integrali della proposta di Piano faunistico-venatorio della Provincia di Biella e del Rapporto Ambientale, sono state messe a disposizione per 60 giorni presso l'Ufficio deposito progetti della Provincia di Biella, e trasmesse direttamente ai seguenti soggetti individuati come autorità competenti ad intervenire nell'iter decisionale:

- a) tutti i Comuni della Provincia di Biella;
- b) i Settori Caccia e Pesca e Pianificazione delle Aree Protette della Regione Piemonte;
- c) la competente sede territoriale dell'ARPA Piemonte;
- d) i competenti Servizi Veterinari dell'A.S.L.;
- e) la Regione Autonoma Valle d'Aosta e le Province di Torino e Vercelli;
- f) le Comunità Montane e Collinari interessate;
- g) gli Enti gestori delle aree protette regionali della provincia di Biella.

Inoltre i documenti che costituiscono la proposta di Piano Faunistico-Venatorio e la sua valutazione ambientale ai sensi della Direttiva 2001/42/CE, sono stati pubblicati nell'apposita sezione dedicata del sito internet della Provincia di Biella.

A conclusione della fase consultiva della valutazione ambientale, il Piano faunistico-venatorio della Provincia di Biella, definito in sede di apposita Commissione consiliare, viene adottato con deliberazione del Consiglio Provinciale di Biella e diventa esecutivo a seguito di approvazione della Regione Piemonte.

Nei suoi 5 anni di validità il Piano faunistico-venatorio provinciale, costituirà strumento fondamentale di indirizzo e coordinamento dei successivi provvedimenti di competenza della Provincia di Biella ai sensi della L.R. 70/96.

## **OSSERVAZIONI, CONSIDERAZIONI E PARERI PERVENUTI**

Durante la fase consultiva della valutazione ambientale, sono pervenuti diversi contributi scritti, che di seguito vengono illustrati:

### **Regione Piemonte**

#### **Osservatorio regionale sulla fauna selvatica**

Considera il piano faunistico della Provincia di Biella ben strutturato, gli argomenti trattati con rigore e precisione e le indicazioni gestionali condivisibili dal punto di vista tecnico e scientifico.

Richiede inoltre le seguenti integrazioni e/o modifiche da apportare al testo dell'elaborato:

1. di adeguare le parti che parlano di approvazione dei piani di prelievo selettivo (ex LR n. 70 art. 44 comma 4) a quanto riportato all'art. 45 comma 3 e 5 della stessa legge. In particolare a pag. 155, primo capoverso, relativamente al paragrafo "Capriolo" ed a pag. 173, secondo capoverso nella parte riguardante le proposte gestionali delle singole specie;
2. di adeguare le dimensioni delle aree censite in battuta per il capriolo (pag. 156, secondo capoverso) e le ripartizioni dei piani di prelievo per la stessa specie (pag. 156, undicesimo capoverso) a quanto indicato nelle "Linee guida per la gestione ed il prelievo degli ungulati selvatici ruminanti nella Regione Piemonte";
3. di eliminare le contraddizioni tra quanto sostenuto a pag. 160, nono capoverso, e quanto asserito a pag. 161, terzo capoverso, ai sensi dell'art 35 della L.R. 70/96 che prevede che tutti abbiano la possibilità di accedere al piano di prelievo se in regola con l'iscrizione al Comprensorio e in possesso dell'abilitazione necessaria;
4. di adeguare a pag. 161, il quarto capoverso relativo ai dati biometrici fondamentali da rilevare in sede di abbattimento, alle disposizioni previste per la banca dati regionale gestita dall'Osservatorio regionale sulla fauna selvatica (L.R. 70, art. 27, comma 2 punto f);

5. di sostituire a pag. 176, quarto capoverso, la frase: “le introduzioni di specie non autoctone dovrebbero essere sempre evitate...”. con la frase: “le introduzioni di specie non autoctone devono essere sempre evitate...”.

## **Regione Piemonte Settore Caccia e Pesca**

Richiede di aggiornare ed adeguare alle vigenti disposizioni regionali, le parti relative alle aziende faunistico-venatorie e agri-turistico-venatorie.

### **Adeguamento del Piano faunistico-venatorio provinciale e del Rapporto Ambientale alle indicazioni fornite dalla Regione Piemonte.**

Rilevata la congruità delle considerazioni pervenute sia da parte dell'Osservatorio regionale sulla fauna selvatica, sia da parte del Settore Caccia della Regione Piemonte, le suddette osservazioni sono state recepite nell'elaborato del Piano faunistico-venatorio provinciale, modificandolo come segue (**in rosso le parti eliminate, in blu le parti aggiunte**):

pag. 155-156

#### **10) Capriolo (*Capreolus capreolus*)**

*Come stabilito dalla L.R. 70/96 art. 44 comma 4 la caccia agli ungulati, escluso il cinghiale, è consentita solo in forma selettiva. Inoltre le modalità di prelievo, come limiti quantitativi, scelta dei capi e tempi di esecuzione sono proposti dagli organismi direttivi dei CA e dai concessionari delle aziende faunistico venatorie ed autorizzati dalle Amministrazioni Provinciali sulla base delle presenze censite in ogni CA o azienda venatoria nel rispetto della programmazione faunistico venatoria provinciale. La legge regionale 4 settembre 1996, n. 70 ed in particolare l'art. 44, comma 1 lettera f) e comma 4, consente l'esercizio dell'attività venatoria alle specie camoscio, capriolo, cervo, daino, muflone sulla base di piani di prelievo selettivo, subordinati all'effettuazione di censimenti quantitativi e qualitativi, volti a determinare la densità delle popolazioni e la composizione delle stesse in termini di rapporti percentuali tra maschi, femmine e giovani.*

*Prioritaria ad ogni intervento risulta essere la conoscenza della popolazione mediante censimenti, che proprio per via delle caratteristiche della specie dovranno essere particolarmente accurati.*

*La Regione Piemonte già da tempo ha posto come obiettivo primario nella gestione faunistico-venatoria la conservazione degli ungulati selvatici, emanando le Linee guida per la gestione e il prelievo venatorio degli ungulati selvatici ruminanti, al fine di standardizzare i criteri di gestione adottati nelle diverse realtà territoriali e di migliorare le conoscenze sullo status delle popolazioni, sulla loro evoluzione e sull'attività venatoria annualmente svolta.*

*Le suddette Linee guida descrivono dettagliatamente i metodi di censimento da utilizzare per la valutazione numerica delle popolazioni di ungulati selvatici ruminanti, e sanciscono tra l'altro, i principi, gli obiettivi e gli interventi tecnici generali fondamentali per una razionale e complessiva organizzazione della gestione faunistica e venatoria degli ungulati selvatici, in sintonia con le direttive tecniche formulate in materia dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS).*

*In particolare vengono individuati, per ciascun ATC e CA e per ciascuna sub-unità di gestione all'interno dell'ATC o CA, gli areali di distribuzione potenziale e le consistenze potenziali di ciascuna specie nonché le densità o le consistenze obiettivo, da raggiungere entro un lasso di tempo fissato all'inizio della pianificazione, ed in grado di garantire la conservazione delle popolazioni.*

*Nelle suddette linee guida viene dato il giusto risalto alla caratterizzazione delle popolazioni gestite (struttura per sesso ed età, valutazione delle condizioni fisiche e sanitarie, misurazioni biometriche).*

*Ciascun CA o ATC deve pertanto predisporre un Piano Programmatico di Gestione degli Ungulati (PPGU), di durata pluriennale che viene valutato e approvato dalla Regione Piemonte.*

*Ogni anno i Comitati di gestione e le aziende faunistico-venatorie e agri-turistico-venatorie promuovono ed organizzano le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica e provvedono, sulla base di appositi censimenti, a formulare le proposte dei piani di abbattimento selettivo di cui all'art. 44, comma 1, lettera f) della l.r. 70/96 che, previa istruttoria tecnica dell'Osservatorio Regionale sulla Fauna Selvatica, vengono approvati dalla Giunta Regionale che fissa i periodi e le modalità di prelievo più compatibili con gli obiettivi di tutela delle singole specie.*

*La Giunta regionale, sentito l'INFS, può, per determinate specie, in relazione alle situazioni ambientali delle diverse realtà territoriali, modificare i periodi dell'esercizio venatorio compresi tra il 1° settembre e il 31 gennaio, pertanto la caccia di selezione agli ungulati può essere autorizzata dal 1° agosto, con esclusione delle giornate di domenica nel mese di agosto, nel rispetto dell'arco temporale previsto all'articolo 18, comma 1 della legge 157/1992.*

*Per la loro complessità organizzativa e onerosità i censimenti esaustivi in battuta condotti secondo le stesse modalità attuate per il cinghiale sono da utilizzarsi solo nel caso sia necessario raggiungere una elevata conoscenza della popolazione o su aree campione che comunque non dovranno essere inferiori in estate al 10-15% della superficie totale e al 20-25% per gli altri periodi dell'anno. Questi censimenti sono applicabili, con risultati soddisfacenti, soprattutto alla fine dell'autunno e agli inizi della primavera.*

*I metodi più appropriati, che nel contempo permettono al cacciatore abilitato di conoscere a fondo la sua zona e gli animali che vivono in essa, sono sicuramente quelli basati sulle tecniche dell'appostamento da apposite strutture (altane) situate al limitare di zone aperte o di radure all'interno dei boschi.*

*Queste strutture, permettono di osservare con assoluta calma gli animali distinguendo singolarmente gli esemplari, le classi di età ed il sesso al fine di fornire i dati necessari alla stesura del piano di prelievo.*

*Il periodo in cui effettuare tale forma di censimento è rappresentato dai mesi di ottobre/novembre e maggio/giugno.*

*Un altro metodo, sicuramente proficuo in zone aperte distribuite in modo omogeneo, è il censimento effettuato da autovetture, che percorrono dei percorsi prestabiliti, con fonti luminose.*

*I dati forniti dalle diverse forme di censimento, che possono anzi devono integrarsi, vengono utilizzati nella redazione del piano di prelievo che resta comunque subordinato alla condizione che i risultati dimostrino una densità minima di 10 caprioli/Kmq.*

*Il capriolo come il cinghiale ha un incremento utile annuo molto elevato con medie comprese tra il 35 e il 40% (in presenza di un rapporto sessi di 1:1); è in base a questi dati che bisogna considerare l'opportunità di prelevare una percentuale non superiore all'incremento annuo e comunque sarà l'analisi dei dati rilevati dagli abbattimenti dell'anno precedente a fornire le necessarie informazioni a supporto o a correzione di quanto stabilito.*

*E' altresì da considerare l'opportunità di un prelievo nettamente inferiore all'incremento utile annuo nel caso si voglia favorire una emigrazione di soggetti in aree limitrofe nel caso di una colonizzazione incompleta delle aree vocate alla specie.*

*Stabilita la selezione quantitativa occorrerà precisare nel piano anche l'aspetto qualitativo del prelievo in relazione alle classi di età ed al sesso.*

*Nel caso di una popolazione con un rapporto sessi di 1:1, che però non sempre si verifica in condizioni naturali, si interverrà con un prelievo paritario tra maschi e femmine.*

*Il prelievo a carico dei maschi sarà così ripartito: 10% giovani dell'anno, 40% di 1 o 2 anni, il restante 50% maschi adulti di più di 2 anni. Nelle femmine il prelievo sarà del 50% a carico delle subadulte "sottili" e delle giovani dell'anno e l'altro 50% di femmine adulte.*

*Resta comunque prioritario l'abbattimento di tutti i capi palesemente ammalati o feriti gravemente.*

*Riassumendo, il prelievo:*

*- deve adeguare la densità alle risorse dell'ambiente*

*- non deve superare l'incremento utile annuo*

*- deve rispettare il rapporto sessi esistente (nel caso in cui tale rapporto sia stato artificialmente modificato deve essere riportato a 1).*

*La gestione venatoria del capriolo nella fascia pedemontana su basi selettive rappresenta una scelta che i nuovi elementi legislativi e pratici rendono quasi obbligatoria.*

*Di particolare rilevanza risulta il coinvolgimento del cacciatore nelle fasi che precedono il prelievo vero e proprio e l'educazione che ne deriva alla conoscenza del patrimonio da gestire rappresentato oltre che dalle specie animali anche dall'ambiente.*

*Per ulteriori dettagli si rimanda integralmente alle disposizioni dettate dalle Linee guida per la gestione e il prelievo venatorio degli ungulati selvatici ruminanti in Regione Piemonte approvate dalla Giunta Regionale con D.G.R. n. 1-5653 del 5/4/07. Le modalità di prelievo devono essere quelle indicate dalle linee guida regionali vigenti, cui si rimanda integralmente*

pag. 160-161

### **13) Cervo ( *Cervus elaphus* )**

*Il cervo rappresenta una specie autoctona di grande valenza ecologica e di indubbia attrattiva sia dal punto di vista estetico - naturalistico che venatorio. Un confronto tra areale attuale e aree vocate permetterebbe prevedibilmente di constatare ancora un divario tra la situazione reale e le potenzialità del territorio provinciale.*

*Sarebbe quindi necessario contenere il cervo all'interno delle aree a maggior grado di naturalità.*

*In prima approssimazione si potrebbe fissare come obiettivo la densità agroforestale (calcolata su ampie superfici in primavera) pari a 3-4 capi per kmq per le aree a elevata vocazionalità, 1,5 - 2 capi per kmq per le aree a media vocazionalità e 1 capo per kmq per le aree a bassa vocazionalità, che dovrebbero però prima essere individuate.*

*In caso di compresenza significativa di altri ungulati, come per esempio le aree sulle quali il cervo convive col capriolo, si dovrebbero scegliere come riferimento i minimi citati.*

*Un secondo obiettivo, dopo quello di espansione della specie su aree vocate ma non ancora occupate, è rappresentato dalla necessità di garantire sufficienti misure di salvaguardia: l'espansione dei nuclei principali è spesso ostacolata dal bracconaggio e dal disturbo antropico. Si dovrebbe agire sia per allentare la pressione venatoria lungo alcuni corridoi di importanza strategica per la specie, utilizzati dagli animali come direttrici di spostamento e diffusione, sia per proteggere i delicati quartieri riproduttivi e le aree di parto.*

*Il cervo è notoriamente una specie sensibile al disturbo: escursionisti, raccoglitori di funghi, strade forestali a libero accesso possono interferire pesantemente sui ritmi di attività e gli spostamenti dei cervi.*

*Nei punti più interessanti per l'ampliamento dell'areale, si dovrebbe anche attuare una programmazione più restrittiva delle braccate al cinghiale. All'interno delle principali aree protette interessate dai quartieri riproduttivi andrebbero individuate alcune zone di importanza primaria, anche di estensione limitata, con regimi di protezione paragonabili alle riserve integrali (accesso controllato dei visitatori, interventi di selvicoltura naturalistica mirati alla foresta disetanea eccetera). Altri interventi che si potrebbero realizzare riguardano il ripristino di aree aperte (creazione di nuove radure, recupero dei campi abbandonati, erpicatura dei felceti e dei ginestrai, soprattutto sui pascoli delle località che dalla valsessera si affacciano verso la pianura, risemine, sfalci, ecc).*

*Prima o poi si presenterà comunque l'esigenza di rispondere alla richiesta di una gestione di tipo venatorio, che andrà valutata dopo aver svolto stime quantitative della densità di popolazione; La densità minima ritenuta compatibile con il prelievo venatorio è solitamente compresa tra 2 (zona faunistica montana) e 2,5 capi per kmq (zona faunistica di pianura).*

*Attualmente l'espansione della specie appare fortemente limitata dal bracconaggio, che non consente al cervo di occupare tutto il suo areale potenziale.*

*Data la delicatezza della specie, i classici corsi di abilitazione al censimento e prelievo degli ungulati sono ritenuti insufficienti a preparare i cacciatori ad un prelievo che deve avere caratteristiche di prudenzialità molto spiccate; sarebbe invece auspicabile assegnare a un gruppo di cacciatori locali una gestione più completa della popolazione, che oltre all'uccisione dell'animale comprenda anche le fasi di censimento, conservazione e sorveglianza.*

*Per valutare la consistenza del cervo la tecnica più consigliabile resta il censimento al bramito (conteggio autunnale dei maschi in calore e sessioni mensili di avvistamento).*

*Le aree di abbattimento vanno individuate partendo dalle aree con maggiori rischi di danno alle colture agrarie.*

*Un modello di riferimento per il piano di prelievo potrebbe essere il seguente:*

*50% maschi, 50% femmine;*

*maschi: 40% piccoli, 15% giovani, 25% subadulti, 20% adulti;*

*femmine: 40% piccoli, 15% sottili, 45% adulte.*

*Per schemi base alternativi si consultino tra gli altri Tosi e Toso (1992), Tarello (1988) e Ueckermann (1987).*

*Sulle modalità di gestione, di prelievo e di rilevamento dei capi abbattuti, si rimanda integralmente agli indirizzi contenuti nelle Linee guida per la gestione e il prelievo venatorio degli ungulati selvatici ruminanti in Regione Piemonte approvate dalla Giunta Regionale con D.G.R. n. 1-5653 del 5/4/07. Soprattutto nei primi cinque anni iniziali, quale fase di rodaggio, il prelievo deve caratterizzarsi per tassi d'abbattimento inferiori all'incremento utile annuo anche della metà.*

*Nel caso del cervo, si richiede poi una attenta scelta qualitativa all'interno delle classi assegnate, con particolare scrupolo per i maschi adulti.*

*La grossa taglia degli animali e la notevole qualità dei trofei, rendendo particolarmente elevato il valore economico dei capi da abbattere, dovrebbero far immaginare meccanismi di assegnazione più elaborati rispetto a quelli validi per il capriolo; inoltre, dati i costi non indifferenti della gestione, è consigliabile prevedere una quota di capi prelevabili a pagamento da cacciatori non locali.*

*Il prelievo deve essere seguito da un monitoraggio fine dei capi abbattuti con rilevamenti e verifiche da parte di tecnici qualificati: vanno registrati per ogni esemplare perlomeno il peso eviscerato, la lunghezza testa-tronco, la lunghezza del garretto, l'altezza al garrese,*

*la lunghezza della mandibola; nel caso delle femmine vanno sempre prelevati i tratti riproduttivi.*

*Un altro punto riguarda la ricerca applicata. Dato il forte potere evocativo del cervo, ma anche l'impatto potenziale con le attività economiche, è importante monitorare con grande attenzione questa specie, inserendo nella gestione ordinaria fasi di ricerca scientifica, capaci di dare risposte di tipo operativo.*

*Andrebbero poi tenuti sotto controllo i principali parametri demografici, anche attraverso indagini sulla fertilità (proporzione di sottili e di adulte gravide), e conosciuti in dettaglio i movimenti stagionali, le direttrici di dispersione e l'uso dell'habitat.*

*Va anche preso in considerazione il pericolo potenziale di fughe accidentali o addirittura di liberazioni clandestine da recinti d'allevamento, eventi già verificatisi altrove in Italia; il rischio di "contaminazione" genetica è concreto, vista l'origine mista dei contingenti allevati (ceppi scozzesi, centroeuropei, possibile introggressione col cervo Sika).*

*E' chiaro che va posta grande attenzione per prevenire simili episodi.*

*Considerato il valore zoogeografico e biologico, la conoscenza del nucleo di cervi della Valsessera merita un approfondimento scientifico specifico oltre a quello iniziale che ha seguito la reintroduzione; un lavoro di ricerca da prevedere inderogabilmente dovrebbe essere quello dell'impatto della specie sulla foresta demaniale e sulla sua rinnovazione naturale.*

pag. 173

### **3) Aziende Faunistico-Venatorie**

*Le aziende faunistico-venatorie e agri-turistico-venatorie, ai sensi dell'art. 20 della L.R. 4 settembre 1996, n. 70, sono autorizzate dalla Regione Piemonte, su richiesta degli interessati, sentito l'Istituto nazionale per la fauna selvatica e le Comunità montane interessate, nell'osservanza degli strumenti di pianificazione territoriale e nei limiti del 14,5% del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna Provincia, tenendo conto dell'obiettivo della distribuzione omogenea delle stesse sul territorio regionale.*

*A tal fine, la competente Direzione Regionale ha stabilito di poter destinare il territorio agro-silvopastorale di ciascun A.T.C. o C.A. a gestione privata della caccia come segue:*

- sino al 14% in ciascun ATC;*
- sino al 7% in ciascun CA.*

*Ai sensi delle suddette disposizioni regionali, il territorio ancora disponibile per la concessione di aziende faunistico-venatorie e agri-turistico-venatorie è di 1.564,29 ettari per l'ATC (quota massima 14% del tasp totale) e di 2.250,98 ettari per il CA (quota massima 7% del tasp totale).*

*Le aziende faunistico-venatorie hanno prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, per il ripristino degli ambienti naturali e per la tutela e l'incremento della fauna selvatica, e non perseguono fini di lucro.*

*Pertanto devono essere situate in territori che, per caratteristiche geomorfologiche, ambientali e vocazionali, rivestono notevole interesse faunistico.*

*L'estensione minima di ogni singola A.F.V. è di 700 ettari per le zone di pianura e di 1.500 ettari per la zona faunistica delle Alpi; quella massima è di 2.000 ettari per le zone di pianura e di 4.000 ettari per la zona faunistica delle Alpi. Attualmente nella Provincia di Biella non sono state autorizzate A.F.V., mentre ne esistono 3 in provincia di Vercelli (Roasio, Rovasenda e Alice Castello), che parzialmente interessano i terreni marginali della provincia di Biella.*

*L'attività delle aziende a gestione privata della caccia, che sono soggette a tassa di concessione regionale, viene regolamentata da specifiche disposizioni regionali (D.G.R. n. 15-11925 del 08.03.2004 e ss.mm.ii.) cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.*

*E' proprio in questo tipo di istituto che si verificano usualmente le inadempienze più gravi e gli errori più marcati nella gestione, che spesso coinvolgono e vanificano gli altri interventi di gestione venatoria complessiva. Pertanto si suggeriscono le seguenti disposizioni:*

- 1) revoca delle Aziende che non si attengono alle disposizioni di legge;*
- 2) controlli (a sorpresa) per verifiche di consistenza e gestione;*
- 3) revisione delle caratteristiche di idoneità ambientale, secondo quanto previsto dalla legge;*
- 4) divieto di abbattimento della Coturnice, Gallo Forcello e Starna;*
- 5) commisurato numero di guardie per unità di superficie;*
- 6) accertamenti rigorosi sulla professionalità delle guardie, che devono essere veri professionisti;*
- 7) controllo sugli eventuali ripopolamenti e divieto assoluto dei ripopolamenti prontacaccia;*
- 8) censimenti condotti da esperti incaricati dall'Amministrazione Provinciale.*

*Inoltre la concessione di un'Azienda Faunistico-Venatoria dovrebbe essere subordinata all'approvazione di un vero proprio Piano di Sviluppo e Riqualificazione Faunistica (PSRF) dell'Azienda stessa che contenga gli obbiettivi di gestione da conseguire nell'arco di tempo di 5 anni dall'inizio dell'attività e che, trascorso questo periodo, deve essere aggiornato ogni 3 anni. Il PSRF deve essere redatto da professionisti esperti in gestione della fauna oggetto di caccia laureati in Scienze Biologiche o Naturali e deve prevedere:*

- a) Catasto dei terreni da includere nella AFV*
- b) Rilievo completo in scala 1:10.000 della vegetazione naturale e coltivata su base fitosociologica e strutturale*
- c) Elenco delle principali specie di uccelli e mammiferi di interesse venatorio e non, presenti nell'area con dati di densità e di abbondanza*
- d) Individuazione della o delle specie principalmente oggetto della gestione e di quelle di interesse secondario*
- e) Programma di interventi a favore delle specie principali di interesse venatorio*
- f) Programma di protezione delle specie di interesse naturalistico e scientifico eventualmente presenti*

*Le specie di cui al punto d) vanno individuate sulla base delle indicazioni emergenti dal Piano Faunistico-Venatorio provinciale ed in particolare dalla Carta delle Vocazioni Faunistiche del Piano.*

*Il programma di cui al punto e) dovrà prevedere:*

- programma di miglioramenti ambientali per singola specie o per gruppi di specie*
- programma delle immissioni per le specie per le quali si rendono necessarie*
- previsione delle strutture di ambientamento per le immissioni*
- programma dei foraggiamenti*
- programmazione dei prelievi per ogni specie con previsioni dettagliate dell'influenza dei prelievi stessi sulla tendenza delle popolazioni*
- censimento e programma di controllo dei predatori, in particolare cani e gatti randagi e rinselvatichiti.*

*Inoltre ogni anno l'AFV dovrà inoltrare alla Amministrazione Provinciale, in tempo utile per l'approvazione, una relazione tecnica contenente i risultati dei censimenti effettuati (primaverile e di fine estate) e il piano di prelievo o piano di abbattimento.*

*Nel particolare, la gestione delle diverse specie di selvaggina, all'interno delle AFV, dovrà avvenire con modalità concordate con l'Amministrazione Provinciale e seguendo le indicazioni contenute nel Piano Faunistico-Venatorio nella parte riguardante le proposte gestionali delle singole specie.*

*Perché le AFV abbiano una funzione pubblica, è bene che venga concessa l'autorizzazione al prelievo per una sola specie di selvaggina stanziale tra quelle vocazionali per il loro territorio, e che venga esercitata una gestione attiva su tutte quelle*

possibili per favorire l'incremento delle popolazioni. Per le specie da reintrodurre (es. Coturnice, Starna) l'AFV potrà ricevere incentivi economici da parte dell'Amministrazione Provinciale che coprano in tutto o in parte i costi delle operazioni di reintroduzione sul proprio territorio, seguendo le indicazioni tecniche dell'Amministrazione Provinciale soprattutto per quanto riguarda l'acquisto dei soggetti da immettere e la costruzione delle strutture di ambientamento.

Per quanto riguarda le immissioni, queste dovranno essere indirizzate esclusivamente al miglioramento di situazioni faunistiche molto degradate, vale a dire che potranno essere attuate con scopi di reintroduzione o di rapido ripristino di consistenze in equilibrio con la capacità portante dell'ambiente. Dovranno quindi avere un carattere di occasionalità, limitatamente al periodo di tempo necessario per la ricostituzione di popolazioni stabili e autoriproducentesi. Da evitarsi nel modo più assoluto sono gli interventi di ripopolamento a cadenza annuale o stagionale o addirittura mensile o giornaliera mirati ad incrementare le possibilità di prelievo.

#### **4) Aziende Agri-Turistico-Venatorie**

Contrariamente a quanto indicato per le Aziende Faunistico-Venatorie, (AFV) le aziende agri-turistico-venatorie (A.A.T.V.) sono istituite ai fini di impresa agricola, con lo scopo di favorire lo sviluppo delle zone rurali ed hanno titolo ad usufruire di tutte le provvidenze previste a favore delle aziende agricole.

Di norma sono autorizzate in territori di scarso rilievo faunistico o in aree di agricoltura svantaggiata. Nella zona faunistica delle Alpi non possono essere istituite A.A.T.V. al di sopra della quota di 1.200 metri s.l.m. o comunque in territori nei quali siano presenti specie appartenenti alla tipica fauna alpina.

L'estensione minima di ogni A.A.T.V. è di 150 ettari e quella massima di 700 ettari, salva la possibilità di derogare al limite massimo nel caso in cui l'A.A.T.V. risulti dalla trasformazione di una preesistente azienda faunistico-venatoria di dimensioni superiori. Il prelievo venatorio all'interno dell'A.A.T.V. è consentito per le specie oggetto di incentivazione faunistica per tutta la durata della stagione venatoria ad eccezione dei giorni di silenzio venatorio, senza limiti di carniere. Le altre specie indicate nel calendario venatorio sono soggette a prelievo nei tempi, secondo le modalità e con i limiti di carniere definiti dalle norme vigenti.

Attualmente nella Provincia di Biella sono state autorizzate 3 Aziende Agri-Turistico-Venatorie:

1. AATV denominata "Cavaglià" di complessivi ha 1.598,00 che ricade nei comuni di Alice Castello, Cavaglia', Dorzano, Roppolo, Salussola e Santhia';
  2. AATV denominata "Contea di Paverano" di complessivi ha 452,5 che ricade nei comuni di Cavaglia', Dorzano, Roppolo e Salussola;
  3. AATV denominata "La Baraggia" di complessivi ha 1.738,00 che ricade nei comuni di Brusnengo, Casapinta, Castelletto Cervo, Curino, Lessona, Masserano e Roasio;
- Ne esistono poi 4 in provincia di Vercelli ("Arborio", "Balocco", "Il Germano reale" e "La Mandria di Santhià") ed una in provincia di Torino (AATV "Della Serra"), che parzialmente interessano anche i terreni di confine della provincia di Biella.

per questo tipo di Istituto previsto dalla vigente normativa si rende necessario prevedere un approccio più consumistico per la gestione della fauna oggetto di caccia. In quest'ottica la naturale potenzialità faunistica del territorio deve essere incrementata con opportune immissioni a scopo di ripopolamento artificiale, con cadenza rutinaria volte ad assecondare le esigenze del consumo venatorio.

Come principali caratteristiche le Aziende Agri-Turistico-Venatorie dovrebbero:

- 1) Avere una estensione limitata (massimo 200 ha)
- 2) Insistere sui territori di scarso valore faunistico e ambientale

3) *Non occupare porzioni di aree ad elevata vocazione per la Starna, la Coturnice e il Gallo Forcello*

4) *Ricadere in zone agricole marginali*

5) *Non avere al loro interno emergenze naturalistiche in genere*

*L'attività venatoria dovrebbe essere comunque indirizzata solamente sul Fagiano avendo cura di evitare che le immissioni continue di soggetti di allevamento possano causare concentrazioni di predatori dannose anche ad altre specie di maggiore interesse naturalistico e cinegetico.*

*La domanda di concessione delle ATV dovrà essere accompagnata da una sintetica relazione tecnica comprendente:*

a) *Catasto dei terreni da includere*

b) *Rilievo completo dell'uso del suolo in scala 1:10 000*

c) *Elenco delle principali specie di uccelli e mammiferi presenti nell'area*

d) *Programma annuale dei ripopolamenti e degli abbattimenti*

e) *Indicazioni sul reperimento dei soggetti da ripopolamento con descrizione delle strutture di allevamento se prodotti in loco*

f) *Programma di interventi atti ad evitare lo sviluppo innaturale delle popolazioni di predatori e la loro concentrazione nell'area*

pag. 176

## **PARTE VII**

### **PIANIFICAZIONE DELLE IMMISSIONI, INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE E RIMBORSO DEI DANNI CAUSATI DALLA FAUNA SELVATICA**

*omissis...*

#### **Pianificazione delle immissioni**

*omissis...*

##### **1.1) Premessa**

*omissis...*

*Le introduzioni di specie non autoctone **dovrebbero** **devono** essere sempre evitate e se questo è facile ottenerlo dagli enti pubblici preposti alla gestione faunistica, non altrettanto si può dire dei privati e delle associazioni venatorie che in tutta Italia hanno promosso a più riprese tentativi con diverse specie, alcuni di questi riusciti, con effetti sulla fauna e sull'ambiente non ancora quantificabili e valutabili (es. il Silvilago).*

## **Ente di Gestione delle Aree Protette Baragge Bessa e Brich**

Richiede di tenere conto delle seguenti osservazioni ed indicazioni in merito a specifici argomenti contenuti nel Piano faunistico-venatorio provinciale:

### **1. Zone di addestramento cani.**

Al fine di non arrecare disturbo alla fauna selvatica presente nella riserva naturale ed evitare contaminazioni tra la fauna selvatica immessa nelle Z.A.C. e la fauna selvatica presente stabilmente nelle aree protette, le eventuali zone di addestramento cani, in particolare quelle con facoltà di sparo, dovranno:

- essere istituite il più lontano possibile dalle Aree Protette Regionali;
- essere di superficie sufficientemente estesa per ridurre il rischio di sconfinamento dei cani da caccia e dei selvatici immessi;
- sottoporre ad accurati controlli sanitari i capi di fauna selvatica immessi per le attività di addestramento;
- evitare le attività di addestramento durante e dopo il periodo riproduttivo della fauna selvatica, poiché oltre ad essere eticamente scorretto e controproducente sull'addestramento del cane da caccia.

### **2.1 Zona a divieto di caccia (Z.R.C. e Oasi)**

Si richiede che le zone a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale siano:

- istituite in maniera il più possibile adiacente alle Aree Protette Regionali al fine di sviluppare la formazione di corridoi ecologici, di sfruttare reciprocamente l'effetto tampone e di favorire l'insediamento di specie particolarmente esigenti dal punto di vista territoriale come la starna;
- siano orientate lungo le principali direttrici migratorie individuate dai rilievi e dagli studi dell'Osservatorio regionale sulla fauna selvatica;

### **2.2 Zona di Ripopolamento e Cattura di Verrone**

Per quanto riguarda l'eventuale trasformazione in Zona di Ripopolamento e Cattura dell'attuale zona di Verrone, ex art. 12 comma 7 della L.R. 70/96, che racchiude all'interno una frazione di area protetta regionale di 190 ha, si richiede:

- di trasformare la zona in Oasi di protezione e non in Z.R.C. per il timore di reintroduzioni di fauna selvatica a scopo di cattura, ovvero nel caso ciò non fosse possibile, di sottoporre ad accurati controlli sanitari i capi di fauna selvatica immessi;
- di informare l'Ente di gestione dell'area protetta, sui tempi e modi di reintroduzione della fauna, sulla provenienza e sugli esiti dei controlli sanitari effettuati;

### **3. Interventi di miglioramento ambientale**

Si richiede, con riferimento alla possibile attuazione di programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici, che tali interventi migliorativi siano realizzati in maniera congiunta, nelle zone di divieto di caccia adiacenti alle aree protette regionali, al fine di dare continuità alla realizzazione di elementi di diversificazione ambientale e paesaggistica, soprattutto dove il territorio è caratterizzato da intensificazione colturale

### **4. Confine della Riserva Naturale delle Baragge**

Si richiede di aggiornare nelle cartografie allegare al Piano faunistico-venatorio provinciale, la mappatura dei confini della frazione di Riserva naturale ricadente nei Comuni di Benna, Candelo, Cossato, Massazza, Mottalciata e Villanova B.se, come in ultimo modificata con L.R. 6/2005;

## **A.R.P.A. Piemonte**

L'Agenzia Regionale per La Protezione Ambientale del Piemonte – Area delle attività regionali per l'indirizzo ed il coordinamento in materia ambientale - Valutazione Ambientale (VIA/VAS), in fase di consultazione delle Autorità Competenti ha presentato un importante contributo tecnico, in merito a specifici argomenti contenuti nel Piano faunistico-venatorio provinciale e nel Rapporto Ambientale, che di seguito viene fedelmente riportato:

- 1 Osservazioni al Piano Faunistico Provinciale
  - 1.1 Distribuzione, status di specie di interesse antropico e proposte per la creazione di nuove zone di divieto di caccia
  - 1.2 Gestione venatoria
  - 1.3 Controllo numerico delle specie dannose
  - 1.4 Carte di vocazionalità faunistica
  - 1.5 Informazioni cartografiche
  - 1.6 Criteri per l'identificazione e l'istituzione delle OP, ZRC, AFV, AATV
- 2 Osservazioni al Rapporto Ambientale della VAS del Piano Faunistico.
  - 2.1 Contenuti del Rapporto Ambientale
  - 2.2 Monitoraggio Ambientale

### **1 Osservazioni al Piano Faunistico Provinciale**

#### *1.1 Distribuzione, status di specie di interesse antropico e proposte per la creazione di nuove zone di divieto di caccia*

##### *Anatidi*

Rispetto a quanto segnalato nel Piano si ritiene importante segnalare che per gli anatidi, ed in particolare il Germano reale (*Anas platyrhynchos*), oltre all'ambito territoriale di pianura, esistono diverse segnalazioni di nidificazione in laghi di ridotte dimensioni ubicati sui rilievi collinari della Serra d'Ivrea (Lago di Bertignano e Lago Prè) e negli invasi collinari dell'Ingagna, Ostola e Rovasanella (Bordignon L., 1998. Gli uccelli del biellese. Collana Ambiente Provincia di Biella).

Si tratta di aree umide che non sono sottoposte al vincolo del divieto di caccia e che, oltre al Germano reale, sono utilizzate per la nidificazione da diverse altre specie di uccelli acquatici tra le quali alcune specie molto comuni come Gallinella d'acqua *Gallinula chloropus* (Ostola, Lago Prè, Ingagna), Folaga *Fulica atra* (Ostola, Ingagna, Rovasanella), Moriglione *Aythya ferina* (Ostola, Ingagna) ed altre specie di interesse conservazionistico quali Tuffetto *Tachybaptus ruficollis* (Lago Prè, Ingagna, Ostola, Rovasanella) e Svasso maggiore *Podiceps cristatus* (Ostola) (da Bordignon, 1998).

Inoltre, le suddette aree umide sono ubicate lungo la principale direttrice di migrazione autunnale degli uccelli che attraversa il territorio biellese da Nord Est verso Sud Ovest, e sono quindi delle importanti aree di sosta per diverse specie di migratori acquatici (Laridi, Anatidi, Podicipedi, Cormorani e Falco pescatore – Dati tratti da Bordignon L., 1998). Infine, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, il lago di Bertignano e il Lago di Prè presentano

caratteristiche di pregio e di interesse naturalistico/ambientale essendo biotopi posti all'interno dei confini dei Siti di Importanza Comunitaria denominati rispettivamente "Lago di Bertignano (Viverone) e stagno presso la strada per Roppolo" e "Serra d'Ivrea".

In base a quanto sopra riportato si ritiene che andrebbe valutata l'ipotesi di vietare l'attività venatoria nei suddetti bacini lacustri al fine di:

- tutelare i migratori autunnali e ridurre la pressione venatoria su aree con caratteristiche ambientali di interesse e poco comuni per il territorio biellese;
- favorire le popolazioni di Germano reale che, oltre al Lago di Viverone, verrebbero ad avere zone di rifugio nel periodo di caccia in ambienti lenticici; attualmente, infatti, oltre al Lago di Viverone le aree di svernamento corrispondono soprattutto ai corsi d'acqua sui quali sono comunque già presenti zone di interdizione dell'attività venatoria (ZRC di Salussola e Mottalciata).

In particolare si ritiene che la creazione di Oasi di Protezione dovrebbe riguardare i bacini lacustri di Bertignano e del Lago Prè, in quanto posti all'interno di Siti di Importanza Comunitaria, e gli invasi dell'Ostola e Rovasanella, in quanto ubicati lungo la principale direttrice delle rotte migratorie autunnali. La creazione di queste nuove Oasi verrebbe attuata nel Comprensorio Faunistico di pianura nel quale la percentuale di territorio Agro-Silvo-Pastorale sottoposto a divieto di caccia è attualmente del 16%, quindi ancora al di sotto dei limiti definiti dall'art. 10 della L. 157/92.

#### *Zona delle Terre Rosse*

All'interno dei rilievi collinari denominati "Terre Rosse" (rientranti principalmente nel territorio comunale di Curino) sono segnalate nidificazioni di specie avifaunistiche di pregio ed interesse naturalistico quali Cicogna nera (*Ciconia nigra*) e Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*) (Bordignon, 1998). Considerato che quest'area è già stata segnalata come area di interesse in quanto Sito di Importanza Regionale denominato "Rive Rosse Biellesi" e che attualmente non presenta alcun vincolo all'attività venatoria, si ritiene che andrebbe valutata l'ipotesi di creare un'oasi di Protezione della Fauna al fine di limitare il disturbo alle specie precedentemente segnalate che presentano caratteristiche di elusività e sensibilità al disturbo antropico.

#### *1.2 Gestione venatoria*

Nel complesso si concorda con gli indirizzi gestionali contenuti nel Piano Faunistico Venatorio, in particolare per quel che riguarda:

- l'attuazione di censimenti della selvaggina cacciabile da effettuarsi contemporaneamente su tutto il territorio dei CA e degli ATC;
- le immissioni di Starna per un periodo di 3-4 anni con nuclei di animali di sicura provenienza e di dimensioni tali da garantire il superamento della mortalità da ambientamento a un numero di individui sufficiente a garantire una rapida costituzione di popolazioni stabili e autoriproducentesi; a questo riguardo però si ritengono necessari interventi prioritari che favoriscano la ricostituzione di habitat ottimali per la specie e, conseguentemente, in un secondo momento, l'effettuazione delle immissioni in modo da offrire maggiori possibilità di sopravvivenza. La rapida regressione della specie, che frequenta gli agrosistemi di pianura e di collina, è da attribuirsi principalmente al generale abbandono dell'agricoltura in particolare nelle zone pedemontane. Favorire la ricostituzione di colture a perdere si ritiene sia la condizione necessaria per la ricostituzione di popolazioni stabili;
- l'interruzione di immissioni di Lepre ;
- l'attuazione di interventi di miglioramento ambientale con la creazione in pianura di zone a vegetazione naturale (filari siepi tra gli appezzamenti, incolti all'interno dei campi) in

ambito collinare, soprattutto all'interno di zone protette, con la coltivazione di terreni abbandonati con metodi di lavorazione tradizionali ed in montagna tramite lo sfalcio dei pascoli ai limiti delle fasce boscate e incentivi per il riutilizzo dei pascoli col bestiame;

• la gestione della pressione venatoria, soprattutto per quel che riguarda le proposte relative al rapporto cacciatori -territorio in base:

- alla produttività delle singole unità di gestione
- al piano di abbattimento per singola specie
- al numero chiuso di cacciatori per gli ATC e i CA
- alla specializzazione del cacciatore.

Per quanto attiene in particolare a quest'ultimo punto sarebbe opportuno, al fine di limitare ulteriormente la pressione sulle specie venabili, che i cacciatori scegliessero tra non più di due tipi di caccia, e nello specifico tra:

∞ caccia di selezione agli ungulati, caccia al cinghiale con cane da seguita e caccia alla lepore con cane da seguita

oppure tra

∞ caccia alla selvaggina stanziale di pianura con cane da ferma, caccia alla tipica alpina con cane da ferma e caccia alla migratoria con cane da ferma.

Rimane inteso che la caccia agli anatidi ed alla piccola migratoria con appostamento temporaneo o vagante senza uso del cane da ferma può essere aggiunta alle due forme precedentemente individuate.

Per quanto riguarda la coturnice si segnala come negli ultimi anni la specie non sembri presentare condizioni di particolare criticità (dati Osservatorio Faunistico Regionale). Si ritiene necessario pertanto, a monte di ulteriori ed eventuali immissioni, una verifica preliminare dello status di conservazione della specie sul territorio provinciale, anche tenendo presente i dati di censimento e prelievo successivi all'anno 2005 e sulla base dell'effettivo territorio vocato per la specie nella provincia di Biella. In questo modo sarà possibile valutare se la specie necessita di ulteriori interventi o se ci si può limitare invece ad una attività di monitoraggio senza l'esigenza di ulteriori immissioni ma con la priorità di incentivare il ripristino e la tutela degli habitat preferiti dalla specie così che la popolazione possa trovare ambienti favorevoli e mantenere più facilmente uno status di conservazione soddisfacente.

Nel presente documento, in apposito paragrafo, verranno illustrati gli indicatori che la scrivente struttura ritiene che dovrebbero essere allegati al Rapporto Ambientale al fine di monitorare l'applicazione delle suddette misure gestionali e tenere sotto controllo l'effettiva applicazione delle misure proposte.

### 1.3 Controllo numerico delle specie dannose

Per quanto riguarda il controllo numerico di specie dannose non si concorda con quanto proposto a pag. 152 del Piano per il controllo dei corvidi ed in particolare per il controllo della popolazione di cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*). Nel testo infatti vengono illustrate le diverse misure che possono essere adottate per questa specie: selezione mediante utilizzo di trappole *Larsen*, riduzione e controllo fonti alimentari e l'abbattimento al nido. In base ai dati bibliografici reperiti si ritiene che l'applicazione delle prime due misure possa effettivamente determinare il raggiungimento di risultati significativi. Tuttavia, come anche evidenziato dal Piano Faunistico, "...le gabbie possono essere utilizzate con successo solo dove esista una sorveglianza assidua ed efficiente". Per cui la scelta di selezionare questa specie con le trappole *Larsen* rappresenta una scelta "impegnativa" per l'Amministrazione provinciale. Discorso diverso riguarda lo sparo al nido: questa metodica infatti può determinare danni ad altre specie di uccelli che possono occupare i nidi vuoti di cornacchia per la nidificazione e che nulla hanno a che vedere con effetti dannosi sull'ambiente e sulle colture agricole. Nelle zone golenali dei fiumi della Pianura

padana, per esempio, il Lodolaio (*Falco subbuteo*) raggiunge le maggiori densità del Palearctico e quasi tutte le coppie utilizzano nidi vuoti di Cornacchia grigia (Sergio F. & Bogliani G., 1999; 2000). In misura importante, i nidi di Cornacchia sono utilizzati anche da Gufo comune (*Asio otus*) e Gheppio (*Falco tinnunculus*).

Oltre ai potenziali danni ad altre specie, l'abbattimento al nido non sembra aver effetti significativi sulla riduzione delle popolazioni di cornacchia:

- in base ai dati italiani solo una frazione della popolazione si riproduce; ad esempio nella pianura pavese la frazione dei riproduttori varia fra il 20 e il 50 %, per cui anche con un'azione capillare di sparo ai nidi si limiterebbe ad una porzione ridotta della popolazione;
- nel caso in cui uno dei due partner venga abbattuto, inoltre, esso viene comunque sostituito e il componente della coppia sopravvissuto quindi si riaccoppia.

Esperimenti condotti in Scozia hanno dimostrato che se viene abbattuto un maschio, esso viene sostituito in media in 3,5 ore. Se viene abbattuta la femmina, viene sostituita in 3 giorni;

- gli animali nati in una zona se ne allontanano e non vi tornano a nidificare. Nel corso di numerose ricerche scientifiche mediante campagne di inanellamento, marcature con targhe alari e con radio emittenti, si è evidenziato una totale assenza di filopatria. Le giovani cornacchie italiane, quando diventano adulte dopo qualche anno dalla nascita, non nidificano nella zona di nascita (Baglione et al., 2005).

Pertanto gli interventi di controllo al nido effettuati in una determinata zona non producono effetti significativi a lungo termine.

In conclusione, si ritiene che le campagne di sparo al nido delle Cornacchie grigie portino a risultati non efficaci di controllo delle popolazioni oggetto degli interventi e che questi ultimi possano causare perdite importanti nelle popolazioni di specie di rapaci che utilizzano per nidificarvi, i nidi costruiti dalle cornacchie.

#### 1.4 Carte di vocazionalità faunistica

Si reputa molto positiva, nell'ambito dell'individuazione delle Oasi di Protezione, la considerazione delle preferenze ecologiche delle specie e delle caratteristiche territoriali mediante il supporto di carte di vocazionalità faunistica. Si ritiene opportuno l'utilizzo di queste mappe anche per l'individuazione delle ZRC. Per tale scopo però sarebbe ottimale ricorrere a modelli di idoneità ambientale con un grado di dettaglio adeguato a quello del piano. Nel caso specifico dovrebbero essere realizzati mediante l'utilizzo di basi cartografiche alla scala 1:10.000 in modo da poter delimitare nel dettaglio i territori maggiormente vocati per le singole specie e considerarli per definire in dettaglio le aree.

#### 1.5 Informazioni cartografiche

Dal momento che è ormai nota l'utilità delle informazioni ambientali sviluppate su supporto G.I.S. (*Geographic Information System*), anche per il Piano Faunistico sarebbe utile, sia per chi lavora costantemente sul piano e sul suo stato di avanzamento sia per le Autorità con competenze ambientali che hanno la necessità di consultarlo, che vengano allegate al Piano Faunistico anche una serie di strati cartografici (shapefile relativi alla delimitazione di ZRC e OPF, dati dei censimenti/abbattimenti georiferiti, ecc.) in modo da rendere le attività di consultazione ed analisi più efficaci.

#### 1.6 Criteri per l'identificazione e l'istituzione delle OP, ZRC, AFV, AATV

Dall'analisi dello stato attuale della pianificazione del territorio a fini faunistico-venatori presenti nel Piano si è riscontrato che alcune ZRC, OPF, ed aree protette regionali sono confinanti con le Aziende Faunistico Venatorie o le Aziende Agriturismo-Venatorie o addirittura, in alcuni casi, le zone di divieto di caccia sono territorialmente comprese in ambiti territoriali in cui viene svolta l'attività venatoria. Questa situazione interferisce con

alcuni obiettivi del Piano Faunistico quali “tutela e conservazione della fauna protetta particolarmente protetta”, “incremento dell’autoproduzione di selvaggina cacciabile” e “contenimento delle specie faunistiche alloctone e che causano gravi problemi alle attività antropiche e all’agricoltura”. Si ritiene, quindi, che dovrebbero essere previste delle fasce di rispetto intorno alle Oasi di protezione, le Zone di ripopolamento e cattura e le Aree protette regionali affinché le aree a divieto di caccia e le aree in cui è consentita l’attività venatoria non siano direttamente a contatto.

## **2 Osservazioni al Rapporto Ambientale della VAS del Piano Faunistico**

### *2.1 Contenuti del Rapporto Ambientale*

Dall’analisi dei contenuti del Rapporto Ambientale si riscontra che sono stati trattati tutti i punti individuati dall’allegato 1 della direttiva 2001/42/CE e dall’allegato F della L.R. 40/98 ad eccezione di quello relativo alle misure previste in merito al monitoraggio ambientale in riferimento agli anni di attuazione del piano. Per questo motivo sarebbe auspicabile una integrazione alla proposta di Piano presentata, anche tenendo conto delle indicazioni fornite di seguito.

### *2.2 Monitoraggio Ambientale*

Gli effetti delle indicazioni del Piano e delle relative azioni devono essere verificati ed eventualmente corretti già durante la sua attuazione. Al fine di valutare tali effetti è necessario, pertanto, definire un sistema di monitoraggio efficace che consenta di verificare periodicamente lo stato di raggiungimento degli obiettivi delineati nella fase programmatica.

Gli indicatori utilizzati per il monitoraggio sono individuati tra quelli impiegati nel corso delle diverse fasi in cui il piano è stato costruito e, in particolare, nelle fasi di identificazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale e di stima degli effetti del programma.

E’ opportuno esplicitare quale sia la differenza tra il monitoraggio dello stato dell’ambiente e il monitoraggio degli effetti dell’attuazione del piano a diversi livelli (fauna, habitat, aspetti socio-economici, ecc). Il primo tipo di monitoraggio tiene sotto osservazione l’andamento di “indicatori descrittivi” che identificano la caratterizzazione della situazione ambientale e di conseguenza eventuali scostamenti, sia positivi che negativi, rispetto allo scenario di riferimento.

Il secondo tipo di monitoraggio ha lo scopo di valutare l’efficienza e l’efficacia ambientale delle azioni per il raggiungimento degli obiettivi specifici attraverso indicatori prestazionali. Gli indicatori descrittivi sono quelli considerati per l’analisi ambientale di contesto e potranno essere ulteriormente integrati nel momento in cui, ai fini del monitoraggio ambientale, si presenti la necessità di ridefinire ulteriori tematiche connesse ad azioni da promuovere nel caso in cui gli indicatori riscontrino nel tempo un trend negativo.

Gli indicatori prestazionali selezionati per il monitoraggio ambientale del piano sono individuati per singola azione ed in funzione degli effetti che questa produce sugli obiettivi specifici del piano. Ad esempio, per rispondere all’obiettivo “Tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta” raggiungibile attraverso una serie di azioni tra cui l’istituzione di nuove Oasi di protezione, si potrebbe valutare almeno parzialmente il raggiungimento dell’obiettivo attraverso un indicatore quale “variazione della superficie destinata ad Oasi di protezione della fauna”.

Il monitoraggio del set di indicatori permetterà, quindi di redigere rapporti periodici anche al fine di informare e rendere trasparente l’attività di attuazione del piano in un’ottica di sensibilizzazione e di informazione del pubblico e dei cacciatori.

Nei documenti esaminati si manifesta l’intenzione di utilizzare un set di indicatori per effettuare un monitoraggio (pag. 62 del Rapporto Ambientale) sia per quanto riguarda gli

aspetti strettamente faunistici sia per quanto concerne gli effetti riconducibili alle azioni del piano a livello socio-economico. Non si trova però riscontro in nessun documento analizzato dell'effettiva individuazione di un set di indicatori e della predisposizione di un programma di monitoraggio. Sarebbe pertanto opportuno selezionare indicatori in grado di misurare l'entità degli effetti della caccia sia sulle specie venabili sia su quelle oggetto di tutela e sul complesso dei costi ambientali ed economici.

#### *Piano di monitoraggio*

Nel piano di monitoraggio definitivo dovranno quindi trovare posto indicatori facilmente misurabili (i cui dati siano già in possesso delle varie amministrazioni pubbliche coinvolte) oppure specificamente selezionati sulla base delle possibilità di reperimento dei dati necessari; inoltre dovranno essere aggiornabili periodicamente, con una frequenza adatta ad evidenziare i cambiamenti.

Nello stesso documento, affinché il monitoraggio possa espletare le funzioni di controllo sul raggiungimento degli obiettivi prefissati, dovranno essere esplicitati i valori a cui gli indicatori dovranno tendere o comunque quelli di riferimento, in modo da poter dare un giudizio quantitativo sull'andamento del piano. Tali valori dovrebbero essere individuati a priori in funzione degli specifici obiettivi individuati.

Di seguito si individuano una serie di indicatori più o meno generici, che si ritiene possano essere utili per la valutazione del monitoraggio del piano.

#### **Indicatori generali:**

1. Conservazione delle specie e degli habitat: *Specie in declino/specie particolarmente protette*
2. Diversificazione degli ambienti: *estensione delle aree interessate da miglioramenti ambientali (ha/anno)*
3. Gestione venatoria:
  - *Caccia non più consentita in parte dei SIC e ZPS: superficie protetta cacciabile/ superficie protetta totale*
  - *Variazioni della pressione venatoria .*
    - *Giornate effettive di caccia desunte dalla lettura dei tesserini venatori*
    - *Giornate di caccia sulla base di dove è stata svolta l'attività venatoria (C.A, ATC o in AFV o ATV) desunte dalla lettura dei tesserini venatori*
    - *Variazione negli anni del numero complessivo di cacciatori per singoli C.A e A.T.C.*
4. Incentivi alla diversificazione dell'attività agricola:
  - *€ erogati /€ disponibili (interesse degli agricoltori a queste misure)*
  - *€ stanziati su queste misure/€ destinati all'agricoltura (interesse politico)*
5. contenimento degli incidenti stradali con coinvolgimento di fauna selvatica: *N. di incidenti stradali per anno*
6. Miglioramento della raccolta dei dati:
  - *Osservazioni georiferite per specie\anno*
  - *N. prodotti cartografici realizzati*

#### **Indicatori specifici:**

1. Incentivi alla diversificazione dell'attività agricola: *Superficie interessata dagli interventi di diversificazione agricola/ superficie ATC*
2. Variazione di idoneità dell'habitat tra Oasi di Protezione e ZRC attuali generiche e future specifiche:
3. Contenimento dei danni agricoli e forestali: *numero di eventi di danno per specie per anno*

4. Conservazione delle specie sensibili: *andamento demografico di alcune specie sensibili all'interno di determinate aree*
5. Conservazione delle popolazioni naturali:
  - *Consistenza ed andamento delle popolazioni;*
  - *% di specie cacciabili censite / specie cacciabili totali*
  - *Rapporto giovani/adulti per le singole specie desunto dagli abbattimenti e/o dai censimenti*
  - *Distribuzione dei prelievi sul territorio (n. prelievi\comune\anno)*
6. Gestione venatoria: *numero di cinghiali abbattuti per anno*

**Adeguamento del Piano faunistico-venatorio provinciale e del Rapporto Ambientale alle indicazioni fornite dall'A.R.P.A. Piemonte e dall'Ente di Gestione della R.N.O. delle Baragge-Bessa e Brich.**

### **Zone addestramento cani**

Riguardo alle indicazioni suggerite per le zone di addestramento cani dall'Ente di gestione delle aree protette Baragge, Bessa e Brich:

- zone di addestramento situate il più lontano possibile dalle Aree Protette Regionali;
- zone di addestramento di superficie sufficientemente estesa per ridurre il rischio di sconfinamento dei cani da caccia e dei selvatici immessi;
- accurati controlli sanitari dei capi di fauna selvatica immessi per le attività di addestramento;
- divieto di addestramento durante e dopo il periodo riproduttivo della fauna selvatica;

si considera che siano condivisibili e coerenti con gli obiettivi della pianificazione faunistico-venatoria della Provincia di Biella e che siano stati già presi in considerazione nella stesura del piano e del rapporto ambientale.

Difatti, riguardo le distanze e le superfici, già il regolamento provinciale vigente sui criteri di istituzione, rinnovo, revoca e gestione delle zone per allenamento, addestramento e gare per cani da caccia, approvato con D.G.P. n. 236 del 27/07/1999, all'art. 4 così recita:

*“Le zone di tipo A e B possono essere individuate su territori in cui è consentito l'esercizio venatorio; possono essere contigue tra loro, contigue a Zone di ripopolamento e cattura, e non possono essere contigue ad altre zone a divieto assoluto di caccia (Oasi di protezione, Parchi e Riserve Nazionali o Regionali).*

*La distanza tra una zona di tipo A o B ed altri istituti a divieto di caccia, se non ove consentito dal comma precedente del presente articolo, deve essere almeno 1000 metri, salvo eventuali deroghe approvate dal Comitato Consultivo Provinciale per la Caccia.*

*Le distanze di cui al presente comma non potranno comunque scendere al di sotto dei seguenti valori:*

*per la zona di pianura (fino a 300 m s.l.m.): 500 m*

*per la zona di collina (da 301 e fino a 700 m s.l.m.): 300 m*

*per la zona di montagna (oltre a 701 m s.l.m.) 300 m*

*Ogni zona di tipo C deve distare almeno 1.000 m da altre zone di addestramento allenamento e gare di cani da caccia di tipo A, B e C, nonché Oasi di protezione, a Zone di ripopolamento e cattura, a Parchi e Riserve Nazionali o Regionali.*

*Le zone di tipo A e B possono essere istituite su una superficie non inferiore ad ha. 30 e non superiore ad ha. 300.*

Le zone di tipo C possono essere istituite su una superficie non inferiore a ha 30 e non superiore ad ha 50.

Nel caso in cui si intendesse istituire una zona di tipo C con superficie fino a 300 ha la proposta, opportunamente motivata, dovrà ottenere il parere favorevole del Comitato Consultivo Provinciale.”

E ancora, in merito all'estensione superficiale delle Z.A.C., ai controlli sanitari ed al periodo di rispetto, lo stesso Piano faunistico-venatorio provinciale, distinguendo tra selvaggina immessa e selvaggina naturale, così si pronuncia:

“Le ZAC di tipo “c”, quelle cioè con possibilità di sparo, non pongono particolari problemi gestionali a patto che siano di dimensioni contenute (massimo 50 ha) e che la specie sulla quale si esercita l'attività di addestramento sia la sola Quaglia allevata. Queste zone, compatibilmente con la vigente normativa, potrebbero anche essere aperte tutto l'anno.

Le zone di addestramento su selvaggina naturale (tipo “a” e “b”), invece necessitano di rigorosi indirizzi gestionali che permettano di mantenere al loro interno popolazioni naturali di selvaggina stanziale. I fattori che più di altri incidono negativamente sulle capacità di accoglimento delle zone di addestramento cani sono i seguenti:

- 1) Estensione limitata
- 2) Carico eccessivo di cani e relativi conduttori
- 3) Immissioni ripetute di selvaggina allevata
- 4) Tempi di addestramento troppo dilatati.

L'estensione deve essere nell'ordine di alcune migliaia di ettari e maggiore nelle zone destinate all'addestramento dei cani da seguita. Un'estensione troppo ridotta causerebbe un turnover troppo rapido di cani e conduttori con un eccessivo disturbo per la selvaggina che sarebbe indotta inevitabilmente ad abbandonare il sito. Occorre tenere presente che un turno di addestramento dovrebbe durare almeno 1 ora ed insistere nel caso di 1 o 2 cani da ferma o da cerca su un territorio di almeno 200 ha. Nell'arco di mezza giornata non è possibile prevedere più di due turni ogni 200 ha di zona. Se la zona di addestramento fosse di 1000 ha, in una giornata intera sarebbe possibile ospitare 20 turni. Un carico maggiore causerebbe un disturbo insostenibile alla selvaggina.

Nel caso di cani da seguita che vengono addestrati in muta l'estensione necessaria per ogni turno dovrebbe essere di almeno 500 ha con due turni giornalieri, uno al mattino e uno al pomeriggio.

Le immissioni di selvaggina allevata che vengono continuativamente fatte per incrementare le possibilità di fruizione delle zone di addestramento di cani, di fatto provocano l'allontanamento degli individui selvatici per l'eccessivo disturbo e per l'incremento artificiale della densità, aumentano il carico di predatori presenti in zona e creano le premesse per la trasmissione di malattie parassitarie e non.

Inoltre l'addestramento fatto su selvaggina allevata ha un scarso valore e spesso è controproducente in quanto induce il cane alla scorrettezza e ad incontri troppo facili che non accrescono la sua esperienza di cacciatore.

L'addestramento su selvaggina naturale dovrebbe assolutamente essere evitato nei periodi antecedenti, durante e dopo la riproduzione per non causare spostamenti innaturali dei riproduttori e mortalità nei giovani. Di fatto i periodi nei quali si può operare senza provocare danno sono per la piccola selvaggina dall'inizio di febbraio alla metà di marzo e dai primi di agosto fino all'apertura della caccia. Durante questi periodi l'addestramento deve essere sospeso per almeno due giornate alla settimana.

*L'addestramento con i cani da seguita sul Cinghiale può essere permesso per periodi più dilatati tenendo presente che il massimo delle nascite per questo ungulato ricade nei mesi di fine primavera e inizio estate.”*

Inoltre, riguardo il controllo sanitario della selvaggina immessa, esistono rigorose disposizioni di sorveglianza veterinaria, le quali non potranno che essere pedissequamente seguite, durante le operazioni di ripopolamento.

Tutt'al più in conformità alle suddette indicazioni ed ai contenuti del Rapporto Ambientale si ritiene di modificare il testo del Piano faunistico-venatorio provinciale nella parte riguardante le zone di addestramento cani a pag. 174 come segue **(in rosso le parti eliminate)**:

- *Zone di Addestramento Cani di tipo “c”: le aree da destinarsi a questo istituto devono essere individuate dove la vocazionalità per le specie di piccola selvaggina è minima e quindi dove le continue operazioni di lancio effettuate in tali istituti non possano in qualche modo danneggiare le popolazioni autoctone o impedire la ricostituzione di popolazioni autosufficienti. **E' opportuno uniformare la regolamentazione di questo particolare tipo di istituto alle disposizioni regionali attualmente vigenti per la aziende agri-turistico-venatorie.***

### **Proposte per la creazione di nuove zone di divieto di caccia (Oasi e ZRC)**

Riguardo alle zone di divieto di caccia di competenza provinciale sono stati indicati ulteriori indirizzi per l'istituzione delle oasi di protezione e le zone di ripopolamento e cattura, sia da parte dell'Ente di gestione delle aree protette Baragge, Bessa e Brich, sia da parte dell'ARPA Piemonte.

L'Ente di gestione delle aree protette richiede che le zone a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale siano:

- istituite in maniera il più possibile adiacente alle Aree Protette Regionali al fine di sviluppare la formazione di corridoi ecologici, di sfruttare reciprocamente l'effetto tampone e di favorire l'insediamento di specie particolarmente esigenti dal punto di vista territoriale come la starna;
- siano orientate lungo le principali direttrici migratorie individuate dai rilievi e dagli studi dell'Osservatorio regionale sulla fauna selvatica.

E inoltre, per quanto riguarda l'eventuale trasformazione in Zona di Ripopolamento e Cattura dell'attuale zona di Verrone, ex art. 12 comma 7 della L.R. 70/96, che racchiude all'interno una frazione di area protetta regionale di 190 ha, richiede:

- di trasformare la zona in Oasi di protezione e non in Z.R.C. per il timore di reintroduzioni di fauna selvatica a scopo di cattura, ovvero nel caso ciò non fosse possibile, di sottoporre ad accurati controlli sanitari i capi di fauna selvatica immessi;
- di informare l'Ente di gestione dell'area protetta, sui tempi e modi di reintroduzione della fauna, sulla provenienza e sugli esiti dei controlli sanitari effettuati;

L'ARPA Piemonte ha richiesto che la creazione di Oasi di Protezione dovrebbe riguardare in particolare:

- i bacini lacustri di Bertignano e del Lago Prè, in quanto biotopi posti all'interno dei confini dei Siti di Importanza Comunitaria denominati rispettivamente "Lago di Bertignano (Viverone) e stagno presso la strada per Roppolo" e "Serra d'Ivrea";
- le dighe dell'Ostola (Masserano) e Ravasanella, sia perché ubicate lungo la principale direttrice delle rotte migratorie autunnali che attraversa il territorio biellese da Nord Est verso Sud Ovest, e sono quindi delle importanti aree di sosta per diverse specie di migratori acquatici (Laridi, Anatidi, Podicipedi, Cormorani e Falco pescatore – Dati tratti da Bordignon L., 1998), sia per le segnalazioni di nidificazione di diverse specie di avifauna acquatica, Gallinella d'acqua (Ostola, Lago Prè, Ingagna), Folaga (Ostola, Ingagna, Rovasanella), Moriglione (Ostola, Ingagna) Tuffetto (Lago Prè, Ingagna, Ostola, Ravasanella) e Svasso maggiore (Ostola) (da Bordignon, 1998);
- le aree collinari denominate "Terre Rosse", già segnalate come Sito di Importanza Regionale denominato "Rive Rosse Biellesi" in cui sono state riscontrate nidificazioni di specie avifaunistiche di pregio ed interesse naturalistico quali Cicogna nera (*Ciconia nigra*) e Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*) (Bordignon, 1998).

Inoltre al fine di favorire le popolazioni di Germano reale, l'ARPA Piemonte segnala l'importanza di mantenere la tutela degli ambienti lentici e delle aree di svernamento che, oltre al Lago di Viverone, corrispondono soprattutto ai tratti dei corsi d'acqua già interessati da zone di interdizione dell'attività venatoria (ZRC di Salussola e Mottalciata).

E ancora, l'ARPA Piemonte ritiene che dovrebbero essere previste delle fasce di rispetto intorno alle Oasi di protezione, alle Zone di ripopolamento e cattura ed alle Aree protette regionali affinché le aree a divieto di caccia e le aree in cui è consentita l'attività venatoria non siano direttamente a contatto, difatti constata che alcune ZRC, Oasi ed aree protette regionali sono confinanti con le AFV o le AATV o addirittura, in alcuni casi, le zone di divieto di caccia ne sono interamente ricomprese e questa situazione interferisce con alcuni obiettivi del Piano Faunistico quali "tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta", "incremento dell'autoproduzione di selvaggina cacciabile" e "contenimento delle specie faunistiche alloctone e che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura".

Riguardo agli indirizzi dettati per l'istituzione delle zone di divieto dall'Ente di gestione delle aree protette Baragge, Bessa e Brich si considera che siano condivisibili e coerenti con gli obiettivi della pianificazione faunistico-venatoria della Provincia di Biella e che l'obiettivo di realizzare una rete di corridoi ecologici formati da aree di divieto adiacenti sia strettamente collegato con la rete ecologica provinciale prevista dal Piano Territoriale Provinciale e citata a pag. 52 del Rapporto Ambientale del Piano faunistico-venatorio provinciale:

### ***"Rete Ecologica Provinciale"***

*La Matrice Ambientale del P.T.P. ha costruito la carta della Biopermeabilità e della Rete Ecologica biellese usando come ossatura il sistema Provinciale delle Aree Protette, articolato in Riserve Naturali, aree di individuazione dei Biotopi, Siti di Importanza Comunitaria (SIC) ed Aree Naturali Protette d'Interesse Locale (ANPIL), assieme agli ambienti lacuali e fluviali.*

*Questa intelaiatura principale, costituisce un sistema dinamico che dipende dai continui aggiornamenti del sistema delle aree protette e in particolare dall'evoluzione degli istituti*

affidenti alla Rete Natura 2000, previsti dalla Direttiva 92/43/CE "Habitat" e dalla Direttiva 79/409/CEE "Uccelli", per cui nei successivi provvedimenti di applicazione del Piano faunistico-venatorio provinciale occorrerà tenere conto della definitiva trasformazione dei SIC in ZSC (zone speciali di conservazione) ai sensi del D.P.R. 357/97, e soprattutto della formazione delle ZPS (zone di protezione speciale) ai sensi della Direttiva "Uccelli".

.....  
Su questa ossatura di primo livello della Rete Ecologica, la Matrice Ambientale ha inserito come aree di riferimento prioritario, le fasce fluviali di tutela A e B del Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), i luoghi prossimi al confine di altre Regioni e Province con analoghe tipologie ecologiche e soprattutto i beni soggetti alla disciplina paesistica, tra cui:

- Corsi d'acqua

..riconosciuti quali corridoi ecologici principali componenti della rete ecologica Provinciale..

- Boschi e Foreste

.....funzioni protettive, di connessione ecologica e di fruizione turistico-ambientale.....

- Laghi e zone umide

.....valore delle zone umide nel contesto della rete ecologica Provinciale.....

Alla luce delle suddette indicazioni, anche le politiche attuative del Piano faunistico-venatorio provinciale dovranno tener conto della Rete Ecologica locale, cercando di rispettarne la biopermeabilità e la funzionalità, in particolare nella definizione delle zone a divieto di caccia e delle zone destinate ad altri istituti faunistici di competenza provinciale.

.....  
In ogni caso si ritiene opportuno e necessario ad ogni ridefinizione degli istituti faunistico-venatori, tenere conto e valutare l'impatto del provvedimento gestionale con la Rete Ecologica, considerando la biologia delle specie selvatiche presenti, nonché tutte le altre valutazioni inerenti il territorio e la densità agro-silvo-pastorale delle popolazioni faunistiche."

I suddetti criteri aderiscono anche alle indicazioni fornite dall'ARPA Piemonte per quanto riguarda la protezione di aree umide situate all'interno dei SIC o lungo la direttrice delle rotte dell'avifauna migratoria o la creazione di fasce tampone tra le aree a divieto di caccia e le aree in cui è consentita l'attività venatoria.

Attualmente esiste una sola situazione di contiguità tra zone di divieto di caccia di competenza provinciale e zone a gestione privata della caccia, la ZRC di Salussola e l'Azienda Agri-Turistico-Venatoria "Il Germano Reale", mentre situazioni di confine e di inclusione si verificano tra alcune piccole frazioni dell'Area Protetta Regionale delle Baragge e l'A.A.T.V. di Masserano "La Baraggia", la cui concessione regionale scade il 31/01/2011. C'è da dire comunque, che le zone a gestione privata della caccia, vincolate all'osservanza di piani pluriennali di incentivazione faunistica, di miglioramento ambientale e di riduzione dei danni, sono nelle condizioni di fornire un contributo importante proprio alla realizzazione di quegli obiettivi di interesse pubblico previsti dal Piano faunistico-venatorio provinciale.

Per finire l'ARPA Piemonte considera anche molto positiva l'individuazione delle Oasi e delle ZRC, mediante il supporto di carte di vocazionalità faunistica come indicate nel Piano faunistico-venatorio provinciale. Nel caso specifico suggerisce di utilizzare basi cartografiche in scala 1:10.000 in modo da poter delimitare nel dettaglio i territori maggiormente vocati per le singole specie.

Le carte di vocazionalità faunistica utilizzate nel Piano faunistico-venatorio provinciale sono state costruite in base ad unità campione di mille metri per lato, sufficienti a consentire una valutazione attendibile delle variabili ambientali e dei principali indici di vocazionalità specifici.

A seguito dell'adozione del Piano faunistico-venatorio provinciale e della definizione degli istituti faunistici saranno resi disponibili alle autorità competenti ed al pubblico interessato i dati relativi alle cartografie tematiche sviluppati su supporto G.I.S., in modo da rendere più agevoli le attività di consultazione ed analisi.

### **ZRC di Verrone**

Per quanto riguarda la trasformazione in ZRC della zona di divieto di Verrone, si ritiene che non esista motivo di preoccupazione da parte dell'Ente di gestione delle aree protette delle Baragge, Bessa e Brich, sia perché non sono previste operazioni di reintroduzione di fauna selvatica, ma solo di ripopolamento con specie già presenti nel territorio biellese (lepre e fagiano), sia perché la zona di Verrone per le sue caratteristiche territoriali e faunistiche soddisfa quanto auspicato da parte dello stesso Ente di gestione della R.N.O., cioè la creazione di estese porzioni di territorio accorpate con le aree protette regionali, che possono "consentire la frequentazione e lo sviluppo di specie particolarmente esigenti dal punto di vista territoriale come la starna".

In ogni caso sia per le operazioni di ripopolamento che per le eventuali operazioni di reintroduzione di starne, la normativa nazionale e regionale vigente prevede accurati controlli da parte dell'autorità sanitaria competente nonché divieti e regole severe sulla provenienza dei capi, e pertanto garantisce ampiamente la sorveglianza veterinaria dei capi immessi e di quelli preesistenti. La Provincia di Biella, assicura fin da ora la massima trasparenza e divulgazione sui tempi e modi di reintroduzione della fauna, sulla provenienza e sugli esiti dei controlli sanitari effettuati.

Pertanto, rilevata la congruità delle suddette considerazioni, sono stati apportati i seguenti aggiornamenti ai contenuti del Piano faunistico-venatorio provinciale e del Rapporto Ambientale, come segue **(in blu le parti aggiunte)**:

Piano faunistico-venatorio provinciale: pag. 135-136

Rapporto Ambientale: pag. 32-33

***"Linee guida per l'individuazione delle Zone a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale, previste dalla L.n. 157/92***

*Si dovrà, per quanto possibile, cercare di riequilibrare la S.A.S.P. adibita a divieto di caccia tra i due ambiti di gestione della caccia programmata, privilegiando le Oasi di protezione nel Comprensorio Alpino e le zone di ripopolamento e cattura nell'Ambito Territoriale di Caccia.*

*L'istituzione delle zone di ripopolamento e cattura dovrà, in base alle specie da produrre, tenere conto delle carte di vocazionalità faunistica e in secondo luogo dei danni connessi alla proliferazione di specie critiche come il cinghiale. Partendo da queste considerazioni la Giunta provinciale potrà individuare delle macro-aree in cui è possibile ed auspicabile istituire delle ZRC di interesse specifico legate all'elevato potenziale produttivo della zona, scelte dove è maggiore la vocazionalità per specie quali il Fagiano e la Lepre che possono raggiungere elevate densità e quindi da qui disperdersi oppure essere catturate e traslocate per ripopolare aree a densità più basse.*

*Le Oasi di protezione dovranno riguardare principalmente zone di elevato interesse naturalistico per la presenza di specie di fauna selvatica particolarmente protetta, purché anche qui, si tenga conto dell'eventuale proliferazione di specie critiche come il cinghiale. In pianura dovranno essere scelte le aree maggiormente vocate per la sosta degli anatidi durante il periodo autunno-invernale, mentre in montagna verranno individuate dove maggiore è la vocazionalità per la tipica fauna alpina sulla quale sarebbe opportuno impostare un eventuale programma di reintroduzione e/o ripopolamento, vista l'attuale condizione di declino di queste specie.*

*Le zone a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale andrebbero istituite in maniera il più possibile adiacente alle Aree Protette Regionali, che nel biellese non presentano confini protetti da zone di salvaguardia, al fine di sviluppare la formazione di corridoi ecologici, di sfruttare reciprocamente l'effetto tampone e di favorire l'insediamento di specie particolarmente esigenti dal punto di vista territoriale come la starna.*

*Compatibilmente con la biologia delle specie selvatiche presenti, le condizioni dell'habitat e la densità agro-silvo-pastorale delle popolazioni faunistiche, l'obiettivo deve essere quello di realizzare una rete di corridoi ecologici formati da aree di divieto collegate con la rete ecologica provinciale prevista dal Piano Territoriale Provinciale, la cui ossatura consiste nel sistema Provinciale delle Aree Protette, articolato in Riserve Naturali, Zone di Protezione Speciale, Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone Speciali di Conservazione (ZSC), assieme agli ambienti lacuali e fluviali.*

*La distribuzione territoriale delle zone a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale dovrà tenere conto anche degli studi e delle ricerche sulle rotte di migrazione dell'avifauna attraverso le Alpi, e tendere per quanto possibile alla copertura della direttrice principale delle rotte di migrazione, che dal lago di Viverone attraversa la pianura biellese in direzione Nord-Est.*

*A tale riguardo si dovrà cercare di includere nelle zone a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale:*

- *i bacini lacustri di Bertignano e del Lago di Prè, in quanto biotopi posti all'interno dei confini dei Siti di Importanza Comunitaria denominati rispettivamente "Lago di Bertignano (Viverone) e stagno presso la strada per Roppolo" e "Serra d'Ivrea";*
- *le dighe dell'Ostola (Masserano) e Ravasanella, sia perché ubicate lungo la principale direttrice delle rotte migratorie autunnali che attraversa il territorio biellese da Nord Est verso Sud Ovest, e sono quindi delle importanti aree di sosta per diverse specie di migratori acquatici (Laridi, Anatidi, Podicipedi, Cormorani e Falco pescatore – Dati tratti da Bordignon L., 1998), sia per le segnalazioni di nidificazione di diverse specie di avifauna acquatica, Gallinella d'acqua (Ostola, Lago Prè, Ingagna), Folaga (Ostola, Ingagna, Rovasanella), Moriglione (Ostola, Ingagna) Tuffetto (Lago Prè, Ingagna, Ostola, Ravasanella) e Svasso maggiore (Ostola) (da Bordignon, 1998);*
- *le aree collinari denominate "Terre Rosse", già segnalate come Sito di Importanza Regionale denominato "Rive Rosse Biellesi" in cui sono state riscontrate nidificazioni di specie avifaunistiche di pregio ed interesse naturalistico quali Cicogna nera (Ciconia nigra) e Succiacapre (Caprimulgus europaeus) (Bordignon, 1998).*

*Inoltre al fine di favorire le popolazioni svernanti di Germano reale si segnala l'importanza di mantenere la tutela degli ambienti lentici e delle aree di svernamento che, oltre al Lago di Viverone, corrispondono soprattutto ai tratti dei corsi d'acqua già interessati da zone di interdizione dell'attività venatoria (ZRC di Salussola e Mottalciata)."*

### **Proposte per la Gestione venatoria**

Riguardo alle osservazioni e considerazioni pervenute dall'ARPA Piemonte circa gli indirizzi gestionali di argomento venatorio contenuti nel Piano Faunistico Venatorio, si rimanda a quanto già modificato a seguito delle considerazioni presentate dalla Regione Piemonte, autorità competente in materia di gestione programmata della caccia, in particolare per quanto riguarda l'attuazione di censimenti della selvaggina cacciabile e la gestione della pressione venatoria.

Le considerazioni proposte, invece, per la gestione della coturnice appaiono pienamente condivisibili e vengono pertanto recepite nell'apposito paragrafo a pag. 54 del Piano faunistico-venatorio provinciale, aggiungendo la seguente osservazione:

*".....Si segnala come negli ultimi anni la specie non sembri presentare condizioni di particolare criticità (dati Osservatorio Faunistico Regionale), pertanto, a monte di ulteriori ed eventuali immissioni, sarebbe opportuna una verifica preliminare dello status di conservazione della specie sul territorio provinciale, anche tenendo presente i dati di censimento e prelievo successivi all'anno 2005 e sulla base dell'effettivo territorio vocato per la specie nella provincia di Biella."*

### **Interventi di miglioramento ambientale**

L'Ente di gestione delle aree protette richiede, con riferimento alla possibile attuazione di programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici, che tali interventi migliorativi siano realizzati in maniera congiunta, nelle zone di divieto di caccia adiacenti alle aree protette regionali, al fine di dare continuità alla realizzazione di elementi di diversificazione ambientale e paesaggistica, soprattutto dove il territorio è caratterizzato da intensificazione colturale.

Le considerazioni proposte appaiono pienamente condivisibili e vengono pertanto recepite nell'apposito paragrafo a pag. 196 del Piano faunistico-venatorio provinciale, aggiungendo la seguente osservazione:

#### **"2.6) Pianificazione e programmazione degli interventi**

*L'attuazione degli interventi di miglioramento ambientale contemporaneamente su tutto il territorio provinciale, potrebbe essere un'ottima cosa se fosse realmente possibile. In realtà nella programmazione di queste operazioni ci si trova di fronte, in generale, ad una notevole limitatezza di mezzi economici ed anche alla limitata disponibilità dei proprietari e dei conduttori dei fondi agricoli, fattori entrambi che condizionano notevolmente le possibilità di realizzazione dei miglioramenti a fini faunistici.*

*Occorre quindi stabilire delle priorità definite dal valore che possono assumere gli interventi in determinate realtà, dalla facilità pratica di attuazione e dal costo. L'obiettivo deve rimanere comunque quello di un'attuazione generalizzata e completa dei miglioramenti ambientali nell'arco di un ragionevole numero di anni (5-10) e deve essere*

possibile una graduale realizzazione condotta non casualmente ma secondo modalità e progressioni ben precisate e stabilite da piani di attuazione.

.....

A livello di regime gestionale possiamo definire una ulteriore scala di priorità:

I) Zone protette, in particolare nell'ordine Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura e Centri pubblici di produzione della selvaggina, *con particolare riguardo alle zone di divieto di caccia adiacenti alle aree protette regionali.*

II) Zone protette di interesse regionale e provinciale quali riserve naturali e parchi, in questi casi *però* i miglioramenti ambientali dovrebbero essere attuati, *in maniera congiunta e continua con le altre attigue zone di divieto. in forma indipendente, dagli enti gestori di tali zone*

III) Territori sottoposti a regime di caccia programmata.”

### **Confine della Riserva Naturale delle Baragge**

Si prende atto dell'indicazione fornita dall'Ente di gestione delle aree protette Baragge, Bessa e Brich, con cui si richiede di aggiornare nelle cartografie allegate al Piano faunistico-venatorio provinciale, la mappatura dei confini della frazione di Riserva naturale ricadente nei Comuni di Benna, Candelo, Cossato, Massazza, Mottalciata e Villanova B.se, come in ultimo modificata con L.R. 6/2005.

La necessaria modifica è stata pertanto recepita nelle cartografie del Piano faunistico-venatorio provinciale.

### **Controllo numerico delle specie dannose**

Per quanto riguarda le modalità di controllo delle specie dannose l'ARPA Piemonte muove alcune fondate critiche all'abbattimento al nido, una delle misure previste per il contenimento dei corvidi citato a pag. 152 del Piano faunistico-venatorio provinciale, per due motivi principali:

- può provocare danni collaterali ad altre specie di uccelli (Lodolaio, Gufo, Gheppio, ecc.) che non di rado occupano i nidi vuoti di cornacchia;
- non mostra effetti significativi sulla riduzione delle popolazioni di cornacchia di un determinato territorio, dal momento che solo una piccola frazione della popolazione nidifica nella stessa zona di nascita e pertanto gli interventi di controllo al nido effettuati in una determinata zona non producono effetti significativi a lungo termine.

Riguardo alle suddette osservazioni bisogna dire che, che nonostante lo sparo al nido sia da sempre, previa approvazione dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, uno degli interventi consentiti per il controllo dei corvidi, la Provincia di Biella non lo ha mai considerato tra le modalità previste nei propri piani di abbattimento, soprattutto per il rischio di danneggiare specie non bersaglio.

Pertanto, visto che le considerazioni proposte appaiono pienamente condivisibili, si ritiene opportuno recepirle nell'apposito paragrafo a pag. 153 del Piano faunistico-venatorio provinciale ed a pag. 40 del Rapporto Ambientale, come segue **(in rosso le parti eliminate, in blu le parti aggiunte)**:

#### **“Corvidi**

*I corvidi, e in particolare la Cornacchia grigia (Corvus corone cornix), costituiscono un problema soprattutto per le popolazioni di galliformi di cui sono efficienti predatori di uova*

e nidi. Al fine di predisporre un piano di intervento finalizzato al controllo delle popolazioni di corvidi bisogna innanzi tutto acquisire delle informazioni di base e in particolare sulla consistenza della popolazione mediante conteggio invernale dei nidi in aree campione lungo transetti lineari e degli individui presenti.

Gli interventi possibili per il controllo delle popolazioni sono l'abbattimento sui nidi, la riduzione e il controllo di fonti alimentari importanti quali le discariche e la cattura con trappole modello "Larsen" o gabbie tipo box francese. La cattura con le trappole appare alquanto efficiente ma abbisogna di un costante controllo da parte di operatori che si preoccupino di rimuovere gli animali catturati e di rifornire di cibo e acqua i richiami vivi di cui devono essere dotate le trappole. Per questo motivo le gabbie possono essere utilizzate con successo solo dove esista una sorveglianza assidua ed efficiente. *Non si ritiene, invece, opportuno attuare gli interventi di controllo mediante lo sparo al nido per il rischio di danneggiare specie non bersaglio.*

Gli interventi di controllo dei corvidi potrebbero essere effettuati *sui nidi* in forma estesa su tutto il territorio di CA e ATC e in modo più intensivo *con la cattura* nelle zone protette e nelle aree interessate da reintroduzioni e ripopolamenti.

*Il prelievo può essere effettuato, ma solo dal personale dell'Amministrazione Provinciale, anche in periodo diverso da quello stabilito dal calendario venatorio, previo assenso dell'INFS, al fine di ottimizzare l'azione di controllo."*

## **Osservazioni al Rapporto Ambientale: Monitoraggio Ambientale**

L'ARPA Piemonte osserva come nel Rapporto Ambientale del Piano faunistico-venatorio provinciale siano stati trattati tutti i punti individuati dall'allegato 1 della direttiva 2001/42/CE e dall'allegato F della L.R. 40/98, ad eccezione di quello relativo alle misure previste per il monitoraggio ambientale, e contribuisce in merito con alcune importanti integrazioni e indicazioni che vengono utilizzate per il perfezionamento del Rapporto Ambientale nella parte dedicata al monitoraggio ambientale, come segue (**in rosso le parti eliminate, in blu le parti aggiunte**):

### **Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio ambientale del Piano Faunistico Venatorio Provinciale**

*I principali indicatori per il monitoraggio ambientale del piano faunistico venatorio provinciale riguardano aspetti strettamente faunistici conseguenti l'applicazione del piano e aspetti socio-economici- territoriali.*

*Per quanto riguarda il primo aspetto, quello faunistico, possono essere utilizzati i dati relativi alla consistenza e all'evoluzione delle diverse specie, venabili e no, raccolti dai diversi soggetti che operano su scala diversa sul territorio, presenti nella "Banca dati faunistica" regionale e di confrontarli su scala temporale almeno annuale a partire dalla situazione attuale.*

*Per quanto concerne invece gli effetti riconducibili alle azioni del piano faunistico venatorio provinciale a livello socio-economico gli indicatori sono di tipo indiretto; tra questi possono essere citati ad esempio l'andamento dei danni provocati alle colture agricole, le spese sostenute per gli interventi di ripopolamento, le spese sostenute per gli interventi di controllo, le spese per il risarcimento dei danni da incidenti stradali. Questi indicatori, di tipo quali – quantitativo, possono dare una buona misura degli effetti ambientali della prevista pianificazione del territorio.*

*Gli effetti delle indicazioni del Piano e delle relative azioni devono essere verificati ed eventualmente corretti già durante la sua attuazione. Al fine di valutare tali effetti è*

necessario, pertanto, definire un sistema di monitoraggio efficace che consenta di verificare periodicamente lo stato di raggiungimento degli obiettivi delineati nella fase programmatica.

Gli indicatori utilizzati per il monitoraggio sono individuati tra quelli impiegati nel corso delle diverse fasi in cui il piano è stato costruito e, in particolare, nelle fasi di identificazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale e di stima degli effetti del piano.

Sono stati scelti indicatori per il monitoraggio dello stato dell'ambiente in generale e indicatori per il monitoraggio degli effetti dell'attuazione del piano a diversi livelli (fauna, habitat, aspetti socio-economici, ecc).

Il primo tipo di monitoraggio tiene sotto osservazione l'andamento di "indicatori descrittivi" che possono anche non essere correlati con gli effetti dell'attuazione del Piano faunistico-venatorio provinciale, ma descrivono la caratterizzazione della situazione ambientale nelle sue diverse dinamiche. Questo monitoraggio è utile soprattutto per tenere conto delle variazioni generali dell'ambiente rispetto allo scenario di riferimento in cui opera il PFVP.

Il secondo tipo di monitoraggio ha lo scopo di valutare l'efficienza e l'efficacia delle azioni per il raggiungimento degli obiettivi specifici del Piano faunistico-venatorio provinciale attraverso indicatori prestazionali selezionati per singola azione ed in funzione degli effetti che questa produce sugli obiettivi specifici del piano.

Gli indicatori considerati per l'analisi ambientale potranno essere ulteriormente integrati o modificati nel momento in cui, a seguito delle verifiche periodiche di monitoraggio ambientale, si presenti la necessità di ridefinire ulteriori tematiche non considerate precedentemente.

Il monitoraggio del set di indicatori permetterà, quindi di redigere rapporti annuali anche al fine di informare e rendere trasparente l'attività di attuazione del piano in un'ottica di sensibilizzazione e di informazione delle autorità competenti e del pubblico interessato.

### ***Piano di monitoraggio***

Nel piano di monitoraggio definitivo sono stati quindi inseriti indicatori facilmente misurabili selezionati sulla base delle possibilità di reperimento dei dati necessari, aggiornabili con frequenza annuale.

Affinché il monitoraggio possa svolgere le funzioni di controllo sul raggiungimento degli obiettivi prefissati, sono stati ove possibile esplicitati i valori a cui gli indicatori dovranno tendere o comunque quelli di riferimento, in modo da poter dare un giudizio qualitativo e quantitativo sull'andamento del Piano.

Nel periodo di validità del Piano faunistico-venatorio provinciale, con frequenza annuale verranno acquisiti i dati e le informazioni relative ai set di indicatori individuati e viene verificato il loro andamento. Sulla base di questa verifica verrà predisposta periodicamente una relazione di monitoraggio che analizza l'efficacia delle azioni del Piano e propone eventuali misure correttive.

Il report di monitoraggio sarà a sua volta oggetto di una serie di consultazioni con le autorità competenti in materia ambientale; in cui potranno essere discusse le possibili misure di aggiustamento delle criticità evidenziate fino ad un eventuale riordino complessivo del Piano.

Di seguito si individuano una serie di indicatori più o meno generici, che si ritiene possano essere utili per la valutazione del monitoraggio del piano.

#### **Indicatori descrittivi dello scenario ambientale di riferimento:**

Rispetto alla molteplicità di fattori che possono essere utilizzati per il monitoraggio dello stato dell'ambiente, sono stati selezionati due gruppi di indicatori che si ritengono utili per il controllo delle variabili ambientali più rappresentative dello scenario sul quale opera il Piano faunistico-venatorio provinciale, fondate su dati disponibili di natura prevalentemente statistica:

1. Sistema agricolo provinciale:
  - n° di imprese agricole totale desumibile dall'albo delle aziende agricole della Camera di Commercio di Biella e dall'anagrafe agricola regionale;
  - n° di imprese agricole totale con allevamenti zootecnici;
  - superficie totale investita a seminativi;
  - superficie totale investita a prati/pascoli;
  - superficie totale investita a risaie.
  
2. Uso del suolo:
  - numero, tipologia ed estensione dei paesaggi culturali individuati dal Piano Territoriale Provinciale e aggiornati dal SITA;
  - estensione degli ambienti insediativi umani e delle infrastrutture lineari monitorate dall'Osservatorio Urbanistico provinciale.

#### **Indicatori specifici:**

L'attuazione del piano faunistico venatorio provinciale prevede una serie di interventi mirati al conseguimento dei seguenti obiettivi:

1. tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta
2. tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della tipica fauna alpina
3. incremento dell'autoproduzione di selvaggina cacciabile, con riduzione delle immissioni con animali provenienti da importazione
4. contenimento delle specie faunistiche alloctone e/ che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura
5. riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica
6. coinvolgimento dei diversi attori locali nel processo di gestione del territorio
7. diversificazione degli ambienti dove la fauna selvatica possa trovare condizioni per il rifugio la sosta l'alimentazione e la riproduzione
8. rispetto dei criteri e delle linee guida per la gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali

Allo scopo di valutare l'efficienza e l'efficacia delle azioni per il raggiungimento degli obiettivi specifici del Piano faunistico-venatorio provinciale sono stati selezionati i seguenti indicatori in parte prestazionali in parte descrittivi, che rilevano più o meno indirettamente gli effetti di ogni singola azione sul raggiungimento degli obiettivi del Piano.

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3
<b>tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta</b>	Percentuale di superficie delle zone che costituiscono la Rete Natura 2000 (SIR, SIC, ZSC e ZPS) coperte da zone a divieto di caccia regionali e provinciali	Superficie degli istituti a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale inseriti nella rete ecologica provinciale del P.T.P. e lungo la direttrice principale delle rotte di migrazione dell'avifauna.	N. di Specie protette e particolarmente protette rinvenute morte o ferite per cause fortuite o accidentali

Per la tutela delle specie non cacciabili o particolarmente protette ai sensi dell'art. 2 della L. n. 157/92, un buon indicatore è dato da quanta superficie della rete Natura 2000, costituita dalle zone segnalate dalla direttiva "Habitat" e dalla direttiva "Uccelli", risulti inserita in aree vincolate a divieto di caccia. Le variazioni di questo indicatore, che all'optimum dovrebbe tendere al 100%, fornisce una misura degli effetti che l'attuazione del Piano faunistico-venatorio provinciale produce sulla tutela delle specie protette.

Anche il secondo indicatore è stato selezionato per le stesse motivazioni di cui sopra, ed anche in questo caso il risultato cui tendere dovrebbe essere il 100% della superficie di istituti faunistici compresi nel sistema provinciale delle aree protette previsto dal P.T.P.

Il terzo indicatore è stato scelto per la sua duplice attitudine: ogni anno pervengono in disponibilità della Provincia di Biella circa un centinaio di capi di fauna selvatica rinvenuta morta o ferita per cause accidentali o fortuite, di questi un certo numero appartengono a specie non cacciabili, per cui, se i ritrovamenti aumentano, da un lato tale indicazione assume connotati positivi perché significa che la popolazione delle specie protette è in aumento, dall'altro può suggerire l'insorgenza di un problema di tutela al quale può essere posto rimedio intervenendo tempestivamente. Per tale indicatore, vista la sua doppia valenza, non può essere previsto un valore di riferimento da raggiungere.

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3
<b>tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della tipica fauna alpina</b>	Percentuale di completamento dei piani di tiro per le specie cacciabili in base a piani di prelievo selettivo e piani numerici.	N. di specie ammesse ai piani di prelievo numerico appartenenti alla tipica fauna alpina	N. di specie di ungulati selvatici ruminanti ammesse ai piani di prelievo selettivo

Il primo indicatore considerato per la misura degli effetti del Piano faunistico-venatorio provinciale sulla tutela della fauna selvatica oggetto di caccia, è rappresentato dal raggiungimento degli abbattimenti previsti dai piani di prelievo numerico (volpe, starna, pernice rossa e tipica fauna alpina) e dai piani di prelievo selettivo degli ungulati ruminanti (capriolo, camoscio e cervo). Quanto più gli abbattimenti realizzati si avvicinano a quelli autorizzati dai piani di tiro regionali basati sui censimenti, tanto più la consistenza delle popolazioni di selvaggina si avvicina alle densità agro-silvo-pastorali ottimali.

Allo stesso modo la variazione da un anno all'altro del numero di specie ammesse ai piani di tiro, può indicare sia in positivo che in negativo gli effetti sull'andamento della dinamica delle popolazioni di fauna selvatica cacciabile, per la tipica alpina (indicatore 2) – il risultato ottimale è rappresentato da 4 specie ammesse ai piani di tiro, per gli ungulati ruminanti (indicatore 3) l'optimum è di 3 specie.

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3
<b>incremento dell'autoproduzione di selvaggina cacciabile</b>	Percentuale della superficie del territorio agro-silvo-pastorale vocato alle specie lepore starna e fagiano, coperta da istituti di produzione della fauna selvatica allo stato naturale.	N. di capi di selvaggina acquistati e immessi, provenienti da allevamenti	N. di capi di selvaggina catturati negli istituti di produzione della fauna selvatica allo stato naturale

Per valutare gli effetti del piano sull'obiettivo dell'autoproduzione di selvaggina, un primo indicatore è quello della percentuale di copertura delle aree vocate alle principali specie oggetto di incentivazione faunistica, che risultano coperte da istituti di produzione della fauna selvatica allo stato naturale (zone di ripopolamento e cattura, centri pubblici e privati per la riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale). Il risultato ottimale da raggiungere sarà quello di arrivare almeno al 20% di copertura delle aree vocate alle specie lepore, starna e fagiano, come rappresentate dalle carte di vocazionalità faunistica riportate nel Piano faunistico-venatorio provinciale. Il secondo e terzo indicatore sono inversamente proporzionali, mentre l'acquisto di selvaggina deve tendere progressivamente a zero, il numero di catture in istituti a divieto assoluto di caccia a scopo produttivo deve contestualmente aumentare, fino a coprire almeno il 50% della capacità portante del territorio agro-silvo-pastorale vocato, pari almeno a 500 lepri.

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3
<b>contenimento delle specie faunistiche alloctone e/o che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura</b>	Percentuale di completamento dei piani di abbattimento per le specie oggetto di piano di controllo autorizzato con limite massimo di abbattimenti	N. di abbattimenti per ogni specie oggetto di piano di controllo autorizzato senza un limite massimo di abbattimenti.	N. di specie oggetto di piani di controllo nel territorio provinciale

Per il raggiungimento del suddetto obiettivo il primo indicatore è sicuramente la percentuale di successo del piano di contenimento: quanto più gli effettivi abbattimenti si avvicinano a quelli annualmente autorizzati, tanto più si realizza l'efficacia del contenimento. Il secondo indicatore riguarda invece in termini assoluti il numero di abbattimenti totali che si realizzano per quelle specie di cui è prevista l'eradicazione. In questo caso si può considerare che nei primi 5 anni di attuazione una variazione in aumento possa indicare effetti positivi, successivamente il numero dovrebbe decrescere affinché sia dimostrata l'efficacia delle misure di contenimento. Il terzo indicatore, come è ovvio, nella migliore situazione dovrebbe tendere a zero.

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3
<b>riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica</b>	Importo dei danni all'agricoltura periziati nelle zone di divieto di caccia	Importo dei danni all'agricoltura periziati nelle zone di gestione programmata della caccia	Importo delle perizie dei danni conseguenti a incidenti stradali con ungulati selvatici e numero di incidenti occorsi.

Si tratta di uno dei principali obiettivi della pianificazione faunistica, i cui tre indicatori sono espressi in valuta monetaria.

Anche se l'obiettivo finale è quello di azzerare questi parametri, si considera comunque positivo il riscontro di una tendenza alla progressiva e significativa riduzione dei danni (almeno del 10% annuo).

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3	INDICATORE DI CONTROLLO 4
<b>diversificazione degli ambienti dove la fauna selvatica possa trovare condizioni per il rifugio la sosta l'alimentazione e la riproduzione</b>	Importo dei lavori di miglioramento ambientale a fini faunistici, realizzati nelle zone di divieto di caccia	Importo dei lavori di miglioramento ambientale a fini faunistici, realizzati nelle zone a gestione programmata della caccia	N. di alpeggi montani utilizzati dagli allevatori nel territorio biellese	Censimento e verifica delle catture di avifauna operate nelle stazioni di inanellamento presenti sul territorio biellese

Riguardo la diversificazione del territorio in habitat idonei alla fauna selvatica, i primi due indicatori verificano l'efficacia delle politiche agricole e l'interesse degli agricoltori verso quelle misure agro-ambientali finalizzate al miglioramento degli agro-ecosistemi a fini faunistici. I valori di questi indicatori dovrebbero evidenziare un progressivo aumento del ricorso ad interventi di incentivazione faunistica da parte del settore primario.

Il terzo indicatore da considerare è il numero di pascoli alpini utilizzati e curati dai malgari del biellese nella stagione vegetativa, la cui presenza contribuisce ad accrescere e conservare la valenza faunistica e naturalistica del territorio montano ed è legata alle misure di miglioramento ambientale e incentivazione realizzate in ambiente alpino. La diminuzione di questo valore ha connotazioni molto negative sull'ambiente, ma in larga parte non dipende dagli indirizzi gestionali del Piano faunistico-venatorio provinciale, in quanto lo spopolamento delle aree rurali di montagna ha motivazioni socio-economiche di natura molto diversa, tuttavia questo fenomeno può essere parzialmente collegato anche con l'erosione ed il rivoltamento dei pascoli alpini da parte del cinghiale la cui proliferazione in alta quota è sicuramente indice di una gestione non corretta della specie. Pertanto questo indicatore può dare informazioni utili non solo sulla diversificazione ambientale, ma anche indirettamente sulla gestione venatoria e sul contenimento del cinghiale.

Il quarto indicatore, analizzando di anno in anno le variazioni delle catture di avifauna migratoria, svernante e nidificante può contribuire a segnalare sul territorio la presenza di habitat d'elezione per la sosta, rifugio, alimentazione o nidificazione di alcune specie di uccelli di interesse naturalistico. Questo indicatore può essere utilizzato anche per la verifica delle azioni volte alla tutela e conservazione di specie protette e particolarmente protette.

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3	INDICATORE DI CONTROLLO 4
<b>rispetto dei criteri e delle linee guida per la gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali</b>	N. di cacciatori ammessi negli ambiti territoriali di gestione programmata della caccia	N. di cacciatori iscritti al prelievo selettivo degli ungulati e al prelievo numerico della tipica fauna alpina	N. di cacciatori iscritti alla caccia a squadre al cinghiale	N. di Oasi, ZRC e ZAC prese in gestione dagli ambiti territoriali della caccia programmata, dalle Associazioni venatorie, di protezione ambientale e le Organizzazioni professionali agricole

Per la verifica di una corretta gestione venatoria, il primo indicatore da considerare è il numero di cacciatori ammessi rispetto al numero di cacciatori ammissibili sulla base dell'indice di densità venatoria di ciascun territorio. Questo valore presenta due aspetti, da una parte la diminuzione del numero di cacciatori interessati (tenendo conto, comunque, della tendenza socio-economica ormai decennale alla riduzione del numero di appassionati) può denotare una proporzionale diminuzione della selvaggina, dall'altra un aumento del numero di cacciatori può invece essere negativamente collegato alla proliferazione del cinghiale e alla predilezione verso questa forma di caccia, pertanto il valore di questo indicatore deve essere rivisto contestualmente con l'indicatore n.3.

La variazione in aumento dell'indicatore n. 2, essendo questo strettamente connesso con lo stato di salute delle popolazioni di ungulati e di tipica fauna alpina, deve essere considerata positivamente, difatti la caccia di selezione rappresenta attualmente l'unica vera forma di caccia programmata sulla base di dati di censimento e di struttura della popolazione.

Il numero di cacciatori che prediligono la forma di caccia a squadre al cinghiale, rappresenta il terzo indicatore di una corretta gestione venatoria. Il suo valore ha anche qui un rovescio della medaglia, mentre un folto numero di cinghialai rappresenta una garanzia per tenere la popolazione del suide sotto controllo durante la stagione venatoria, dall'altra l'interesse per una gestione conservativa della specie comporta effetti collaterali controproducenti (aumento dei danni, disincentivazione delle altre tipologie di selvaggina, inefficacia dei controlli, ecc.), pertanto per una corretta gestione venatoria nel lungo periodo è auspicabile una riduzione del numero di cacciatori che prediligono la caccia a squadre al cinghiale rispetto ad altre forme di caccia.

Il quarto indicatore considera il grado di coinvolgimento delle organizzazioni di categoria nella gestione virtuosa degli istituti faunistico-venatori, difatti la gestione diretta di questi istituti da parte di enti portatrici di interessi contrapposti può produrre effetti positivi e significativi sull'ambiente, responsabilizzando cacciatori, agricoltori e animalisti all'ottemperanza degli interessi di tutti (miglioramenti ambientali, pagamento dei danni, gestione produttiva delle specie, contenimento della fauna alloctona, salvaguardia degli habitat e delle specie particolarmente protette, ecc.).

## **ALTRE OSSERVAZIONI PERVENUTE**

Per completezza a conclusione del presente documento, si cita anche la nota n. 1032 del 14/03/08 da parte del Sindaco del Comune di Muzzano, ad oggetto: “Avvio del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica della proposta di Piano faunistico-venatorio della Provincia di Biella”, il cui breve testo, che rappresenta più una presa di posizione che un contributo tecnico sui contenuti del Piano, si riporta di seguito integralmente: *“Nell’ambito del piano faunistico-venatorio provinciale il Sindaco evidenzia che è contrario alla caccia, su tutto il territorio del Comune di Muzzano.”*